

“E muovendomi in questo modo, strano ma vero, mi sono reso spettatore disinteressato anche dei miei movimenti, come decisi solo con te e solo per te; quindi un esecutore di ordini. E dire che non ho nulla in me di carismatico, di speciale, sono un sacerdote... Ecco la specialità, il dono”, Roma, 23-9-1944

Roma, 8-3-1945

La mia àncora

Così, mio Gesù, oramai sono nell'ultima fase del mio apostolato sulla terra: la santificazione della vita politica.

Mi permetto pensare a tutte le belle imprese che farò in questo campo, a tutte le gioie che offrirò a quanti amano la Giustizia, e a tutte le infinitesimali finezze sataniche che mi martorieranno giorno per giorno, ora per ora, di notte, persino in sogno.

Quanti amici mi si faranno crudeli nemici; quanti nemici mi si faranno amici fedeli...ed io continuerò il mio cammino verso la vetta del mio Calvario.

Roma, 12-3-1945

Nella mischia

Fino in fondo la prova, cioè fino a torchiarmi insistentemente in cose misteriosissime alla mia povera e piccola mente.

Devo sempre resistere, amare una vita che pesa, preme, uccide quotidianamente.

Fino in fondo; e quale è questo fondo? La tomba, la Vita Eterna.

Mi muovo nelle cose terrene tra figli, amici, ignoti, sempre immerso in questa lotta contro l'inerzia della materia che non risponde alle esigenze dello spirito, che mi imprigiona pesante, plumbea.

Sento il cuore, lo sento come avvolto da un qualche cosa di profetico, sensibile; lo sento pressato dallo spirito, dal mondo che mi immerge nel dolore.

Quale è questo dolore?

Non lo so.

Forse un forte contrasto tra l'idea e la realtà fisica.

Oppure l'ansia di realizzare un sogno apostolico che, mentre si è maturato nell'anima mia come una grande soluzione di bene pei fratelli, al di fuori di me e di pochi intimi, è ancora un seme microscopico.

Forse il contrasto tra la Missione che tu, o mio Signore, mi hai data nel Sacerdozio e il groviglio delle mie miserie personali.

Forse tutto insieme.

“Jacta super Dominum curam tuam ecc...”

Ma questo abbandonarsi in te non è, nella realtà, che un altro contrasto doloroso.

E quale abbandono?

L'orologio cammina, la vita m'avvolge, mi travolge se non la vivo. Ho notato in molte anime due mondi contrastanti: l'abbandono in te nelle cose più facili e la sfiducia in te nelle cose così dette umane.

“Sia fatta la mia santa volontà di Dio”!! Mi pare la realtà di ogni anima che della tua volontà accetta l'insuperabile.

E quante volte anch'io sono caduto in questo tranello...

Camminare nelle speculazioni mistiche, spoglie di aderenza alla realtà intima ed esterna, è follia.

Tutto quello che non riesce è tua volontà, tutto quello che riesce è un miracolo, oppure una grande abilità personale!...

Roma, 6-4-1945

Su l'orlo degli abissi

Mio Signore, le depressioni dell'anima, frequenti in me e forse in tutte le anime chiamate all'apostolato, sono una occasione a esaminare tutta la bontà della vita intima che si deve vivere in te.

Quando il corpo si assenta nei suoi reconditi solitari, l'anima rimane meditante, quasi pilota che medita una nuova rotta verso orizzonti che l'avvenire prepara; poi la decisione, poi la ripresa.

Il passato preme in avanti nelle sue promesse e nelle sue decisioni ancora non attuate o non ultimate.

Ma una fu la tua decisione: la Vita Eterna, cui mi hai lanciato fin dalla nascita, fin dalla concezione.

Il mondo che mi circonda, come questa mattina, mi è come un'isola, un esilio nel quale amo gli esiliati che con me sono destinati alla Vita Eterna, non ha nessun'altra attrazione.

Forse domani vado a Firenze, vado così sbattuto da onde misteriose, vado...

Sono diciannove mesi che errabondo in questa specie di esilio dalla mia patria nella mia patria.

E quando mi trovavo a S. Giacomo spesso volte avevo la stessa sensazione di esiliato con i figli miei, una grande famiglia di esiliati e di incompresi.

Vado...

E vado in cerca di vita apostolica fin da quando cominciai a studiare nel 1920.

Da allora non ho mai trovato un'ora di pace nel senso umano, terreno, sono sempre stato un errabondo nell'anima, in cerca di assalti, di conquiste, di sconfitte nel trionfo del tuo Amore.

Non ti ho mai visto, non ti ho mai trovato su strade piane, sempre su vie aspre e ingiuriose.

E ti seguo, solo te seguo, solo te vivo in tutte le mie aspirazioni.

L'Opera Piccoli Apostoli è ancora un tenero germoglio, nulla di vasto ha potuto concludere perché le raffiche l'hanno sempre maciullata al suo sorgere, mentr'io la vedo e la vivo in tutta la sua grandezza come sola soluzione dei nuovi tempi apostolici.

O la realizziamo noi Piccoli Apostoli, o la realizzano altri fratelli, ma questa è solo questa è la soluzione: un diritto naturale di convivenza umana rispettato, un fiorire di anime apostoliche che elevino quanti si risolvono ad accettare il Vangelo vivo nelle opere stesse, anzi per nulla speculativo, essendo, se speculativo, la lettera che uccide.

Un rinnovamento della Chiesa, un assetamento dell'umana società sulle basi del diritto naturale.

E, come mi diceva quel contadino di Vallalta: "Chi vede il bene lo deve fare", quindi devo spingere in avanti questa mia persona esile, piccola, debole, terremotata ad amare anche e soprattutto ciò che mi ripugna, ma che è oggetto di apostolato; devo amare ciò che mi piace, ma che è oggetto di apostolato.

Devo creare in te un esempio di assetamento sociale che sia il canto più puro del diritto naturale, devo accendere i cuori apostolici ad amarsi l'un l'altro come tu hai amato noi, fino a donare al mondo la luce del Vangelo vissuto, ma vissuto fino al "chi ha orecchie da intendere intenda" senza quindi violare la libertà umana con pressioni fuori luogo, affinché la Fede negli uomini sia solo "ferma persuasione" e non imposizione diretta od indiretta, asservimento anziché libertà.

Quanto è difficile questo concetto della libertà della Fede!

Mi passano davanti alla mente tutte le esagerazioni opprimenti di uno zelo apostolico che rese infelici popoli interi; epoche lunghe della storia stessa, che hanno ricacciato l'umanità nel regno della schiavitù nel tuo nome.

"Si vis!", ma perché tanto confusionismo?

Quanto c'è da smantellare in questo campo!

Solo chi vive queste idee può trasmetterle ai fratelli, ma chi le pensa senza viverle è una peste infernale perché le propagherebbe al servizio dei ribelli alla tua Redenzione, contro la stessa libertà della Fede.

Cammino in tal modo su l'orlo degli abissi; e sia, deve essere.

Nomadelfia, 7 ottobre 1953

Servire Dio nella causa di Dio

Ciascuno nella sua chiamata deve regolarsi sapientemente.

La mia vera causa è rendere giustizia ai Nomadelfi, qualsiasi sacrificio mi potesse costare, sempre però stando nella Barca di Pietro, sia pure in compagnia dei topi e dei gatti nella stiva.

Non ho altro da fare per il resto della mia esistenza.

Rendendo giustizia ai Nomadelfi la rendo anche a coloro cui essi appartengono: agli oppressi ed agli sfruttati nel popolo.

È quindi la causa della giustizia sociale che Dio a me presenta direttamente sui Nomadelfi, dei quali sono realmente padre perché li ho tratti dall'abbandono e dalla desolazione, promettendo loro formalmente di accettarli come figli. Sono uno dei loro.

Non posso tradire quella mia posizione dell'essere sulla terra uno dei loro. Vedo chiaramente che sarebbe un suicidio grave e peccaminoso. Mancherei a me stesso e colpirei con me i figli, a morte. Sarebbe un vero salto nella notte di Satana, forse per non più "rivedere le Stelle".

Devo dibattermi tra due mondi egualmente veri: la legge positiva e la legge dell'estrema necessità.

La prima esige un comportamento sapiente per non essere negata, la seconda un altro per non rendere la prima conformistica, quindi peccaminosa.

Viaggio, così, sugli orli dei precipizi più paurosi; e devo mettere il piede sempre su la roccia non friabile: scivolerei chissà dove.

Scivolo se voglio io. Se non voglio non scivolo, perché solo la volontà mia può accettare il peccato.

Servo Dio nella Sua causa; e Dio è con me; e mi sarà riconoscente come io Gli sarò riconoscente per avermi accettato ad esserGli collaboratore nel superare questi acrobatici assalti al mondo, che opprime e rende schiavo il fratello. Chi vede quello schiavo vede Cristo crocifisso, e Lo "ascolta". Verrà giorno nel quale Egli mi dirà: "Oggi sarai con me in Paradiso".

Me lo dirà se avrò lottato fino al "Consummatum est".

AMEN

2.9.1960

... Perché mi ha seppellito, vivo, in questo viluppo vischioso che al mio spirito non piace?

Sì, "valle di lacrime". Non piace al mio spirito neanche quando esso porta qualche sensazione piacevole, ma sempre fuggevole e spesso o quasi sempre insignificante al pensare che ho un'anima spirituale, veloce come il mio pensiero.

E davanti a questo grande mistero chino il capo e dico: se lo hai fatto, è segno che va bene così, tanto più che ci assicuri la Vita Eterna, quindi il mio sogno sarà quello.

Tu lo hai detto, mio amato Gesù; hai detto in un'ora delle tue, di quelle ore che noi ti infliggiamo, spietati, animaleschi: "Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma". Lo hai detto perché è vero, perché tu non puoi dire se non la verità: sei la Verità.

E adesso, non ostante che io e alcuni dei miei figli sappiamo che siamo intrappolati in questa "carne", osiamo, per causa della tua chiamata, scattare per volare non solamente in questo mondo che per chi vive in te è piccolo piccolo, addirittura invisibile; ma per volare l'Infinito alla conquista delle anime attraverso una rivoluzione mai vista sulla terra. Guarda, mio amato Gesù, che siamo pronti e diciamo sul serio.

Ti combineremo, s'intende se ti pieghi ad aiutarci, una rivoluzione che ti costringerà a mobilitare eserciti sterminati di angeli per metterli al nostro servizio.

Siamo pazzi a pensare e a proporti di fare una cosa simile?

Sì, siamo pazzi della tua pazzia.

AMEN

13 gennaio 1962

Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta

Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta.

Certo, che cosa si può fare se il Signore non ispira? Come si può servire il Signore se non si sa che cosa vuole?

Io so, adesso, come ho sempre saputo che cosa vuole, perché mi ha sempre messo davanti i segni della sua volontà.

Se incontro un fanciullo senza famiglia, so che Iddio vuole che gli trovi la famiglia.

Se mi imbatto in un uomo investito da una macchina, so che Iddio vuole che me ne interessi secondo le sue esigenze.

Lo so che cosa devo fare ogni volta che mi mette davanti un fatto concreto che trova il linguaggio della Chiesa, che mi invita o mi comanda, a seconda dei casi, ad operare, a fare generosamente.

Se incontro gente che canta, devo rispettare la loro letizia e devo comportarmi in modo che sia il riflesso della letizia che il Signore concede agli uomini nel "gaudete"...

Il Signore parla sempre e io devo ascoltare e fare; parla sempre attraverso le cose, le situazioni umane, e parla sempre anche ispirandomi a interpretare i fatti che ci sottopone alla considerazione secondo l'insegnamento della Chiesa.

Adesso devo studiare bene quale è il volo del Signore mio Gesù in quest'ora di trionfo di Nomadelfia.

La similitudine del mazzo di fiammiferi ai bordi della foresta è di grave importanza in questo momento.

Signore mio, questo affare lo tratteremo spesso su l'Altare nella Santa Messa.

AMEN

Roma, 22 maggio 1962

Cari figli,

la profonda aspirazione nostra è di fare Nomadelfia che sia nella Chiesa e nel mondo una vera esplosione dell'amore fraterno, tale da far vedere agli uomini il miracolo di una nuova civiltà completamente fondata sulla Fede.

Il mondo vedrà e vedendo crederà all'amore che scaturisce dalla Fede, e conoscerà che Cristo è stato mandato dal Padre nostro che è nei Cieli.

Il mondo rimarrà meravigliato e sarà attratto dall'amore secondo il Cuore di Dio e sceglierà per Padre non più il Demonio, ma Dio.

Sono affermazioni queste che possono sembrare esagerate e manichee per coloro che non credono alla onnipotenza di Gesù, che non credono alla onnipotenza della Fede, che non credono al miracolo che Gesù ha garantito si compierà se saremo "perfetti nella unità" cioè veramente fratelli, una cosa sola tra noi come Gesù è una cosa sola con il Padre e lo Spirito Santo. Infatti dice Gesù: "Come io e te, Padre, siamo una cosa sola così siano essi, perfetti nella unità".

Ma se voi non ascoltate bene le mie parole, quello che vi dico in chiesa, nell'assemblea parrocchiale, nelle conversazioni che spesso facciamo tra noi, se voi non state alle mie direttive nell'essere premurosi in tutte le vostre mansioni, nel trattare le cose con rispetto e con perfezione, nel fare in modo che tutto sia in Nomadelfia un atto di perfezione secondo la Volontà bene espressa dal Signore e da me che ve lo rappresento come vostro padre, come vostro fondatore e come vostro parroco, ma se voi tergiversate ancora titubanti a piegarvi decisamente alla Volontà di Dio in tutte queste cose che Egli vuole da voi, finirete per ostacolare il passo alle opere del Signore e finirete per scivolare alla deriva, tremendamente puniti dal Signore perché gli sareste mancati di parola.

Oggi sul posto ci siete voi, chiamati dal Signore a fondare Nomadelfia. State in guardia, non prenda nessuno alla leggera questo mio ammonimento, questo mio preavviso.

Nomadelfia vuole camminare, deve camminare, il mondo ha urgente bisogno che essa cammini sulle vie del Signore a portare agli uomini l'amore voluto da Cristo, quello che può trasformare il mondo, quello che può fondare sulla terra una nuova civiltà, sul miracolo della Fede.

Chi lo crede faccia, e chi non lo crede o dubita si ritiri.

AMEN

Roma, 23 maggio 1962

Cari figli,

Ieri vi ho fatto una meditazione sulla necessità di diventare perfetti nell'unità voluta dal Signore, che in Nomadelfia si deve esprimere sotto forma sociale fraterna fino a diventare nel mondo i fondatori di una nuova forma di civiltà, fondata sulla Fede cattolica.

Si ha una nuova civiltà quando si ha un popolo che vive un costume particolare fondato sui principi sociali e politici unitari, cioè comuni a tutti i cittadini.

Bisogna quindi essere un popolo, bisogna quindi vivere un costume particolare fondato su principi sociali e politici unitari.

Se noi, invece di essere duecento ottanta cittadini di Nomadelfia, fossimo una decina di milioni, pensate, circa il tre per mille degli abitanti sulla terra, saremmo una civiltà travolgente, perché il mondo vedrebbe in Nomadelfia realizzazioni sbalorditive in tutti i campi, dal lavoro alla ricreazione, dalla ricreazione all'arte, alla tecnica: tutto sarebbe un canto alla legge dell'Amore di Dio realizzato in terra sotto forma di civiltà umana.

Tre persone ogni mille sono ben poche; eppure creerebbero un mondo nuovo. Anche il numero ha la sua portata e il suo peso nella realizzazione di una vita sociale e politica.

Dimostrerebbe l'impotenza e l'assurdità dell'individualismo, del materialismo, della speculazione dell'uomo su l'uomo, dimostrerebbe quanto sia utopistica la concezione borghese della vita umana, concezione fondata su l'istinto e non sulla ragione; meno ancora sulla Fede che praticamente la nega essendo fondata su l'egoismo e non sulla ragione e sulla Fede.

Dimostrerebbe quanto in pratica sia precisa la legge nuova di Cristo: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi", perché, realizzando quel nuovo comandamento sotto forma sociale e politica, sociale di una socialità omogenea e unitaria, politica realizzante cioè la legge sociale fondata sulla Fede e solamente sulla Fede, soddisferebbe a tutte le vere esigenze umane; quelle cioè scritte in natura e nella legge rivelata dal Signore.

Voi, cari figli, dovete studiare, meditare, approfondire queste idee, questi ideali, queste sante aspirazioni, perché questa è e sarà Nomadelfia.

Chi lo crede faccia e continui con noi il cammino; chi non lo crede si ritiri, perché sarebbe un peso morto inutile a se stesso e di intralcio alla vita della Comunità.

AMEN

28.11.1962

... Sono quarantadue anni che ti seguo solamente per seguirti: sono quarantadue anni che vedo che mi trasporta un mistero.

Ad un certo punto delle mie indescrivibili battaglie intime tra me e me stesso, salta fuori la decisione sicura, chiara, come se fosse la cosa più evidente di questo mondo, che mi impone di buttarmi tra i rovi e i guai che quanto devo fare importa.

Decisione tanto chiara e tanto sicura da farmi stupire di meraviglia perché ho tanto pensato e tanto penato, persino spessissimo sognando i guai e le incertezze che la ragione mi indicava motivi sufficienti per rifiutare. Poi perché tanto sereno? Tanta sicurezza che determina in me l'attacco nel quale ogni ostacolo diventa bontà, bellezza, vita? Tanta luce che tutto mi diventa luminoso e vedo anche nelle tenebre più fitte della sconfitta, nella quale saltano fuori tutti i rospi, i serpi, i falsi sapienti che si presentano a proporre la morte, la resa? I necrofori che sempre si presentano in nome o della ragione, o della prudenza, o credendo di rendere servizio a Dio.

30 novembre 1962

Le ore tristi

Camminando sulla tua strada, Signore, ho vissuto una vita piena di entusiasmi e di paure. Ho viaggiato sempre sugli orli dei precipizi, salvato da essi spesse volte e piombato in essi non poche volte, rompendomi le ossa dell'anima e del corpo.

Ne ho passate molte. Sono ancora vivo per miracolo. Tu mi hai tenuto in vita, tu mi hai fatto sopravvivere alle vittime di Nomadelfia, io responsabile tra un dolore schiantante e tra una resistenza sbalorditiva, miracolosa, umana e inumana a vederla sotto una luce o sotto un'altra.

Quante volte mi sono domandato: ma perché non muoio prima io di questi? Tu lo sai e io non lo so. Che io sia utile a Nomadelfia non lo credo. Che tu mi faccia essere utile può

essere. Le tue opere te le fai tu, Signore. Io vedo che in certe contingenze fai completamente a tuo modo, e io ti seguo vedendoti in moto, decisissimo, che non ascolti nessuno di tutti coloro che ti invitano a essere prudente. Quando fai così, mi piaci molto e ti ammiro fino alla più profonda riconoscenza. E ti adoro, commosso, e dico che sei il Dio della guerra contro i miei nemici veri: i prudenti dei quali il consiglio è "simbolo vivente", il re degli imbecilli.

Ma quante ore tristi ho passato, attraversato. Le ore tristi sono state per me ore crudeli nelle quali il vuoto, la tua assenza, la tua violenza passiva mi buttavano nella desolazione.

Le piante, le foglie variopinte anche, l'aria, il sole, la luna, tutto ciò che è vivo in te nelle ore tristi diventa insignificante e ci si domanda che cosa stanno a fare con la loro muta ostentazione dei loro colori, delle loro forme a me inutili al mio dolore, per cui mi provocano la rabbia che le sterminerebbe tutte se fosse possibile. Ma tu non me lo permetti e me le conservi per le ore belle e consapevoli.

Non capisco le ore tristi e nemmeno le desidero. Eppure ne incontro tante, molte, troppe, direi.

Salvami, Signore, dalle ore tristi.

AMEN

Nomadelfia, 31-7-1964

Signore mio

Signore mio,

camminare con te è vivere, quando si è veramente con te, in te, per te nell'Amore a te e ai fratelli che vivono su tutta la terra, tutti nessuno escluso: i buoni, i cattivi, i perversi, i tuoi amici e i tuoi nemici, i miei amici, i miei nemici.

Tutti.

È bello pensare così, ma è poi vero che io amo così?

Se ho un dispiacere io, o se le cose vanno male in Nomadelfia può anche darsi che mi svegli spesso di notte e ci pensi e ci pianga sopra.

Ma non mi sveglio mai e nemmeno ci piango sopra per il fatto che milioni e milioni di fratelli neonati, padri, madri, confratelli sacerdoti sono in tribolazione su tutta la faccia della terra. Allora non mi sento di essere loro apostolo, quindi fratello e dormo saporitamente lo stesso.

E che cosa faccio per loro?

Molti mi direbbero: "Fai anche troppo a fare così". Ma io invece penso che non faccio niente per essi, semplicemente perché non ho la chiara visione della tua Onnipotenza con la quale potrei trovare chissà quante soluzioni per essere vicino e di sollievo materiale e spirituale di milioni e milioni di questi fratelli.

Perché non lo faccio?

Prima avevo la tentazione di dire che c'era tempo; adesso dico che sono oramai vecchio.

Non è giusto, Signore mio, io devo fare di più e devo fare presto.

La strada è la Proposta che si aprirà con i campeggi alla Verna dal 2 agosto in poi.

AMEN

La Verna, 8-8-1965

Signore mio Gesù

Signore mio Gesù,

è opera sovrumana, direi titanica, far entrare nell'uomo l'idea che siamo fratelli, perché siamo figli dello stesso Padre Celeste, ed è ancora più titanico e taumaturgico persuadere i cattolici medesimi a credere che, per essere i tuoi seguaci, è necessario attuare in noi stessi il tuo Nuovo Comandamento: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi". Eppure è un miracolo che si deve fare per salvare il nostro secolo dai pericoli che ne minacciano addirittura l'esistenza.

Un atto da eroi, un atto di fede, un atto d'amore, un atto di giustizia; la premura dei liberi figli di Dio che siano taumaturgici, travolgenti, fecondi di ogni cosa che salvi il mondo traendolo a te nell'orbita sconfinata e vivissima del tuo Cuore.

Noi cristiani sappiamo dire bene tutte queste belle parole, parliamo del tuo Cuore come se niente fosse e ci riempiamo la bocca e l'anima tutta di grosse parole. Ma sappiamo quello che diciamo?

"Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam - Cor mundum crea in me Deus et spiritum rectum innova in visceribus meis...".

Il difetto deve essere anche in me e molto grave, perché non riesco a modellarmi alla tua Volontà. Io so come tu, Signore, la pensi, io conosco la tua dottrina eterna, io ti conosco perché ho impresso in me il tuo eterno Sacerdozio.

Signore mio, io so chi sei, lo so abbastanza per dedicarmi a te corpo ed anima incondizionatamente. Ti conosco tanto che alle volte penso ai miei fratelli indiani che muoiono sulle strade. Non hanno la casa, non mangiano tanto da stare almeno in piedi, si vedono i figli morire accanto, muoiono essi pure in mezzo alla strada. In mezzo alla strada: ecco la loro sorte.

E noi viaggiamo sulle autostrade a grande velocità e ci annoiamo persino perché sono troppo diritte e troppo comode. Noi siamo dei veri disgraziati, ecco la verità.

Io ho sessantacinque anni, presto. Ho fatto tante belle cose, ma ho mosso poco, non ho rivoluzionato il mio ambiente cattolico che è scandalosamente borghese e scetticissimo, fino all'assurdo; il quale si è costruito un cristianesimo che non ha nulla a che vedere con il tuo Vangelo, con la tua idea, con la tua legge. Che sofferenza... Miserere...

AMEN

Ottobre 1965

Ho pregato così

Signore, ordina agli angeli dalle lunghe trombe d'argento che squillino adesso su tutta la terra, alla rosa dei venti, l'adunata degli uomini di buona volontà, perché si facciano figli liberi della tua libertà, entrando a far parte della "gente nuova" come popolo fondato in tutte le sue espressioni vitali sull'ortodossia nella nostra Fede in te e nella tua Chiesa.

Signore, ascoltami: di questi uomini sulla terra già ne hai a milioni ed io non li conosco; tu li conosci e i tuoi angeli sanno dove abitano. Abbi pietà del tuo popolo che è l'umanità vivente, della quale io sono figlio affezionato e per la quale - lo sai - sono sempre pronto a dare anche tutto quel sangue che mi circola nelle arterie e nelle vene.

Tu mi hai fatto nascere uomo come tutti i miei fratelli che in te amo del tuo amore fattomi mio amore. Guardaci tutti, ma tutti. Io non posso avere nemici, e come potranno essere miei nemici se li amo del tuo amore, mio amore?

Anticipa i tempi. Le cose sulla terra si mettono male fino a trovarci tutti in gravissimi pericoli per causa del disorientamento: potremmo anche finire nelle sabbie mobili. Lo vedi, lo sai.

Ordina agli angeli dalle lunghe trombe di argento che radunino intanto questi milioni di uomini di buona volontà. Si moltiplicheranno poi. Fallo subito.

Che ti costa farlo subito? Se io fossi in te mentre lo penso e te lo invoco sentiresti già le trombe degli angeli tuoi riempire l'aria, l'universo fino a mettere in ascolto tutte le stelle, persino i frammenti di stelle vaganti abbandonate negli spazi, perché partecipino di tanta angustia e di tanta urgenza d'amore. Che sentano anche le stelle e tutte le creature dell'universo intero. Che partecipino i cieli e la terra a tanto avvenimento.

Fallo subito, Signore, siamo non per colpa tua, ma per nostra inedia, già in ritardo. Sì, io come tuo sacerdote dico che presto sarà troppo tardi. Lo dico dal profondo del nostro pianto.

Lo devi fare.

Sono trentaquattro anni che noi Nomadelfi cerchiamo di fare arrivare la nostra flebile voce, di adunata e di invocazione, perché si inondi il mondo di questo amore sociale e politico che è l'esigenza dei tempi. Quasi nessuno se n'è accorto. Anche i "santi" viventi sulla terra pare che dormano come dormivano quelli là al tuo Getsemani. Che si sveglino e che ci salvino.

Che gridino i tuoi angeli a tutti gli uomini di buona volontà, adesso, che gridino: risorgete, insorgete, è l'ora della "nuova stirpe". Fatevi nuova stirpe adesso, al nostro squillo.

Signore, nostro Padre Celeste, mi metto in ascolto: squillate angeli cari.

Comunque, sia fatta non la mia ma la tua volontà.
AMEN

Roma, 22 luglio 1967

"Voce nel deserto"

Signore, non so capire perché la proposta di Nomadelfia, fatta fino dal 1920 oramai a moltissime anime e persino alle masse, raccolte e attente, nell'Emilia, nella Toscana, in Lombardia, in America, anche in qualche Chiesa gremita di popolo, sia negli Stati Uniti che nel Canada; proposta incessantemente propagata, non so capire perché non sia compresa.

Ora Nomadelfia fin dal suo sorgere sotto altri nomi, fu esaltata, ora combattuta, ora aiutata, affamata, trattata come sola via aperta a una riforma sociale; definita da un decreto Vescovile "Profonda bonifica cristiana e sociale", ora quasi condannata, ora approvata e incoraggiata; dalla politica vista con qualche favore; ma più spesso con sospetto e poco entusiasmo se non determinato da fatti incontestabili e pressanti di modo che i partiti politici, per opportunità, non potessero farsi assenti.

Signore mio, io penso che non rimane nessun'altra via aperta se non quella di insistere "opportune et importune", correre alle genti, illuminarle sull'urgenza di cambiare rotta e tentare di metterle davanti al dilemma: o cambiare rotta o vedersi scivolare alla deriva.

Ma il mondo non ha mai capito queste previsioni. Storicamente ha sempre più camminato verso la degenerazione del costume, mentre l'avvicinarsi delle stragi non lo ha mai troppo commosso.

Basterebbe vedere come cadevano i grandi popoli, le grandi civiltà, i grandi imperi, come Roma.

Questa si è sfasciata come un fagotto oramai marcito nelle pozzanghere dove tutto ridiventa polvere o poltiglia nauseante.

Pochi popoli Barbari la sconvolsero e la umiliarono fino all'incredibile.

Se vogliamo studiare le basi materiali, morali e spirituali della nostra civiltà contemporanea, forse c'è da prevedere qualche cosa di ben più apocalittico dell'episodio della caduta di Roma. Allora, mentre cadeva quella civiltà, già si era innestato nei popoli il cristianesimo, che si incontrava con i barbari e li convertiva e li portava sul piano di una civiltà fondata sulle leggi della natura come vista dalla Fede e sulle stesse direttive pastorali della Chiesa.

Adesso, per chi non vuole essere un allucinato, le premesse di forze capaci di trasformare la barbarie, che pervade il mondo civile e incivile, non ci sono se non da punti di vista dottrinali e spesso più polemici che decisamente rivoluzionari come controrivoluzione al neo paganesimo materialista, che di fatto è il diapason del secolo.

Nomadelfia, Signore mio, è una proposta, ma non è ancora maturata fino a compiere il miracolo di travolgere le genti per arrestarne lo scivolio che sempre più si esprime come un fallimento oramai connaturale, tanto che nessuno gli si butta contro al grido di S. Michele: "Quis ut Deus?!.."

Queste sono situazioni storiche che invocano l'intervento del Cielo attraverso il miracolo della conversione di masse, capaci di intendere la Verità dei fatti e fresche di spirito, tanto da formare un'onda cui nessuna forza tradizionalistica e tiranna possa qualcosa contro di essa.

O tu Signore muovi gli umili, illuminandoli sulla loro attuale missione, oppure tu sai che cosa sta per succedere.

I faciloni sono ottimisti e non fanno niente per salvare il mondo; gli altri sono pessimisti e pensano che non c'è nessun rimedio, che per essi il mondo è sempre stato così e che nessuno lo può cambiare. Signore, guardaci, illuminaci, non lasciarci in tanta aberrazione idiota del nostro spirito.

AMEN

Roma, 25 luglio 1967

"Il nostro atto di Fede"

Se noi Nomadelfi ci domandiamo perché, nonostante tutte le difficoltà e le sconfitte che abbiamo affrontato e dalle quali siamo stati colpiti, specialmente le diaspore frequenti da

parte di figli e fratelli che ci hanno abbandonato, nonostante la durissima lotta per l'esistenza economica, persino nonostante l'aggressione frequente della miseria e anche della fame; nonostante la difficoltà di farci comprendere dalle genti e anche nella medesima Chiesa, se ci domandiamo perché perseveriamo con tanta resistenza, che ha più del miracoloso che dell'umano, siamo costretti a rispondere: si tratta di un semplice atto di Fede.

La ragione che sta alla radice del nostro atto di Fede è questa: abbiamo ascoltato con il cuore in mano l'angosciata Preghiera che Gesù fece alla presenza degli Apostoli a l'Ultima Cena: "Ogni cosa mia è tua e ogni cosa tua è mia... Nè soltanto per questi prego; ma anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola; affinché siano tutti una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, e io in te; che siano anch'essi una cosa sola in noi... Affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me...".

Abbiamo creduto e crediamo che, se ogni cosa di ciascuno di noi è di tutti e ogni cosa di tutti è di ciascuno e che essendo Gesù e il Padre una cosa sola, così ci facciamo noi perfetti nell'unità, le genti conosceranno Cristo: quindi si convertiranno. Noi avremo operato in Lui il miracolo di divenire i liberi figli di Dio, di divenire insieme - nella nostra solidale fraternità evangelica - motivo di credibilità diretto a indurre, sempre nella Fede, le genti a farsi una cosa sola con noi e come noi socialmente e politicamente, operando in massa il "Cambiamento di rotta" invocato dalla Chiesa.

Essendo noi nella Chiesa - sola navicella che porta le genti alla giustizia e alla Verità - le genti creeranno con noi il popolo nuovo; quindi la nuova Civiltà, formata dai soli liberi figli di Dio, i soli che la possono comprendere, i soli che la possono vivere, i soli che la possono propagare, essendo un miracolo in atto: un atto di Fede diretto a portare il mondo sulla nuova rotta, la rotta della civiltà dell'amore nella giustizia evangelica.

Civiltà che solcherà i secoli a edificazione e a attrazione del mondo, a sollievo materiale, morale e spirituale di coloro che la rifiutano, fino alla consumazione del tempo; dopo di che, l'intera umanità sarà chiamata e costretta al Giudizio Universale, dove in primo luogo sarà giudicata sul rapporto umano: "... Avevo fame... Ero io in loro".

Questa Signore mio, è la ragione della nostra perseveranza e durissima resistenza che ci portano a realizzare Nomadelfia: un semplice atto di Fede per il quale consumiamo la vita, tutta, senza riserva alcuna, tutta.

S. Fortunato di Rimini, 8-8-1967

Il mondo invoca l'arrivo di grandi santi

Un articolo apparso ieri su il rotocalco "Epoca" risponde a una domanda, questa: Perché in questi secoli non appaiono grandi santi?

La risposta che fu data dall'articolaista di Epoca è molto significativa e non resta se non leggerla, approfondirla e meditarci con spirito di verità.

A me personalmente ha fatto molto effetto, soprattutto perché fui convinto e sono convinto, fin dal 1920, che il mondo nulla potrà risolvere se non cambiando rotta. Questo cambiamento di rotta importa la presenza di grandi santi.

Noi Nomadelfi non siamo dei grandi santi, siamo ancora figli del secolo sotto molti aspetti, e non la mistica che ripete Cristo nell'uomo, in modo integrale fino alla onnipotenza di Cristo, il quale ce l'ha promessa, anzi garantita, garantita come conseguenza del "Perfecti in unitate".

Quell'articolo apparso su un rotocalco che non è per niente cattolico e che ospita il bello e il brutto, l'edificante e il non edificante, ma comunque l'impressionistico per suo naturale mestiere, dice molto di più che se fosse stato pubblicato e ospitato dalle nostre pubblicazioni.

E chi ci vieta di rispondere con l'esempio, facendoci alla svelta grandi santi? Se lo facessimo potremmo rapidamente constatare che il mondo ha bisogno di noi. Opereremmo il miracolo che ancora non abbiamo operato; questo: che le genti credano, conoscano, vivano la Fede rivoluzionando tutta la terra, perché daremmo uno scopo alla esistenza e coesistenza dell'umanità.

Chi mai può capire che cosa cerchi questa umanità per agitarsi tanto? Niente, il vuoto sia dei cristiani, sia dei non cristiani, si intende, presi tutti in massa come onda dell'indole del tempo.

Farci grandi santi sarebbe doveroso, giacché la realtà del tempo lo esige. Fare un "unum" di grandi santi, un "unum" individualmente, familiarmente, socialmente e politicamente, un "unum" integralmente vero, libero da qualsiasi compromesso, decisamente rivoluzionario, nel senso che si esprima come forza concretamente ripetitrice della tua personalità umana e divina, Signore, che sia il tanto necessario motivo di credibilità che metta a nudo gli errori del secolo, le sue aberrazioni, le sue conquistate libertà e le sue perpetrate schiavitù.

Il secolo ha bisogno di questi grandi santi, di questo "unum", non di un grande santo, ma dell'unum evangelico realizzato da colossi imitabili come tu, Signore Gesù, sei imitabile perché a chi vuole imitarti tu dai la potestas, cioè la forza di realizzare tanto doveroso cambiamento di rotta anche nel concepire questa grande santità dell'"unum", "perfetti nell'unità".

Senza dubbio è una concezione diversa della santità che si esprime sotto altre forme. Qui dobbiamo avere l'uomo nuovo sociale e politico che diventi fermento della rivoluzione sociale di Cristo. Uomo nuovo che ha il linguaggio che penetra con il fratello all'unità con il quale si fa santo, grande santo, penetra la vera esigenza dei tempi e il suo linguaggio che è vivente in lui sconvolge il mondo, perché lo intende essendo, questo nuovo grande santo dell'"unum", il fermento adatto per sconvolgere il mondo, buttandolo fuori dalle sue diaboliche fondamenta e spostandolo sulle fondamenta evangeliche della vera giustizia che si risolve nel più grande atto taumaturgico d'amore, questa giustizia essendo Amore dal Cuore di Dio.

Signore, come vedi, parlo titubante nel senso che non punto con chiarezza l'anima mia su tanto problema che mi involge, che mi preme e per il quale ho offerta la mia vita. Problema che involge, che preme, per il quale i miei figli Nomadelfi hanno offerta la loro vita veramente molto preziosa nell'"unum" che tu invocasti all'Ultima Cena. Essi sono unum con me in te socialmente e politicamente.

Il loro linguaggio è linguaggio che si avvicina (perché ancora embrionale), al linguaggio delle esigenze dei tempi.

Questo manipolo di anime che sono chiaramente sul piano della tua rivoluzione, riusciranno a divenire il santo sociale, integrandosi l'un l'altro come fossero il divino concerto dei liberi figli di Dio da te diretto a elevazione dei popoli, attratti a rifarsi di te.

AMEN

Sull'Autostrada Milano Roma, 30-11-70

"A tu per tu con il Salvatore del Mondo"

Per esempio...

Signore, mi scrisse un mio carissimo figlio che si ritirò da Nomadelfia: "...la religione non incide sulla realtà della vita umana".

Credo che se invece di dire la religione dicesse la religiosità dei cristiani quasi in una schiacciante maggioranza, veramente non incide sulla realtà della vita umana, anzi la altera e la falsifica e la presenta come una superstizione.

Disse il Cardinale Schuster: "Prima di Costantino pare che ci sia stato un poco di cristianesimo; ma dopo Costantino non se n'è più visto".

Direi che la religiosità dei cristiani presi in massa non è mai stata cristianesimo, avendo avuto ed avendo delle lacune veramente tutt'altro che cristiane, il che "infirmava tutta la causa".

Tu, Signore, sai che io dissi e dico in te: volli e voglio riprendere da capo, tesoreggiando di questi pochi venti secoli come esperienze nel loro complesso molto strane, sempre dal punto di vista della religiosità della grandissima massa, intendo dei cattolici, nel senso che voglio guardare in casa nostra prima di andare ad altri, i quali non sono d'accordo con la Chiesa nostra, e sotto molti aspetti hanno ragione.

Voglio risalire alle sorgenti come religiosità ubbidiente alla Chiesa come l'ha istituita il Signore, in tutta la sua integrità come depositaria delle Verità rivelate e nel Papa, come

successore di Pietro, i Vescovi come successori degli Apostoli, sorpassando necessariamente i loro sbagli di contingenza e le loro aberrazioni storiche.

Per religiosità intendo vivere integralmente la Fede e la dottrina che da essa scaturisce in un costume coerente alla medesima, rifiutando qualsiasi deformazione.

Quel mio figlio carissimo che se n'è andato, forse non ha visto questo aspetto ed è caduto nel mondo delle ricerche, là dove la materia, anche vivente, senza di te non sa parlare il tuo linguaggio, Signore, mio Dio.

La Chiesa sta mostrandosi e la Verità verrà in luce e adoreremo Dio in spirito e verità. Adesso siamo ancora troppo immersi in una storia che ci affoga, non avendo ancora risalito alla radici per riprendere da capo la freschezza del Getsemani e del Calvario, per costruire il mondo sulla rinascita alla Verità e nel costume soprannaturale, il quale tutto utilizzerebbe al soddisfacimento delle vere esigenze dell'umanità.

Vedi, Signore, a questo punto io mi trovo davanti al grave mio problema: dimostrare al mondo che tu e solamente tu, io e i miei figli che ti abbiamo aiutato e ti aiutiamo, hai fatto e fai Nomadelfia, la nuova civiltà, la tua civiltà della "rinascita", come hai detto a Nicodemo in quella notte così misteriosa e tanto eloquente.

Bisogna dimostrare anche a questo mio figlio e nostro figlio carissimo, che tu con Nomadelfia fondi la nuova civiltà che inciderà sulla vita dell'uomo.

Lo devo dimostrare, - con questi libri che sto scrivendo legati a "L'uomo è diverso" - raccontando quello che tu stai facendo con me e con i miei figli rimasti e nuovi che tu sceglierai, che tu sei presente e sei in mezzo a noi per spingerci a suscitare nei popoli il "cambiamento di rotta"

Questa rivoluzione potrà avverarsi solamente nel passare, te operante, dal selvatico all'umano e dall'umano al divino, vale a dire secondo il tuo Cuore: cosa che puoi fare tu con la tua giustizia e con il tuo Cuore nel nostro.

AMEN

Subiaco, Vigilia S. Natale 1970

"A tu per tu con il Salvatore del mondo"

"... Ti avvolse in fasce e ti depose in una mangiatoia"

Signore Gesù buono, nascesti dunque in una lurida stamberga, dove, appena nato, tua Madre, presente Giuseppe, ti avvolse in fasce e ti depose in una mangiatoia.

Hai voluto nascere così e hai fatto bene.

Dice il Vangelo che tutto quello che hai fatto lo hai fatto bene.

Io ti dico che hai fatto bene condurre tua Madre e Giuseppe in quella stamberga o grotta che fosse. Che negli alberghi non ci fosse posto non sarà stata per malizia umana, ma tu hai combinato tutto questo perché tu facevi la volontà del Padre tuo. E così sei nato come nascono i miserabili e hai fatto bene. Dicono i contadini di Fossoli: "Non vorrai mica farmi credere che Gesù sia morto dal freddo, capirai! È padrone della legna!"

Sei padrone del mondo e per questo hai scelto di essere alla pari dei miserabili. Hai fatto bene. E questo mi spinge irresistibilmente a unirmi ai pastori per venire ad adorarti.

So anch'io, Gesù mio, so anch'io che cosa è la miseria e lo sanno i miei e tuoi figli. La famiglia delle famiglie di Nomadelfia non è stata alla pari dei pastori i quali sono più ricchi di quello che siamo stati noi.

Nomadelfia è nata come te, nelle condizioni più avvilenti e spesse volte si è rifatta e spesse volte è riprecipitata persino alla fame, sotto le tende in pieno inverno, nelle soffitte, nei fienili.

Io ricordo che un inverno ho dormito con parecchi miei e tuoi figli in un fienile dove, essendo coperto da tegole senza i tavelloni sotto, la neve con il vento veniva addosso. Che sofferenza!

I miei amici benestanti mi vedevano molto dimagrito e mi dicevano: "Vieni a mangiare a casa mia, ti rifarai". E io rispondevo: "Vengo anche oggi, ma non sono solo, siamo in quarantacinque, i miei figli..."

Risposta: "Allora non posso!". E me lo dicevano ridendo come se il mio fosse uno scherzo.

Tu eri con noi, in noi. Ti toccavo con mano, ti vedevo in quegli occhi smarriti dei figli alla fame con me.

Si mangiava con intermittenza, a ondate, si soffriva il freddo... Il mondo non ti ama, Amico mio, Fratello mio e non amando te non ama i tuoi fratelli nella mangiatoia della stamberga o grotta tutt'altro che accogliente.

Sono infermo, non potrò questa notte andare con il popolo di Subiaco, nel quale si immergono i nostri figli, alla solennità della Messa in Cattedrale.

La celebrerò in questa stanza.

Ti ho presente in quella mangiatoia, mi sento presente tra quei pastori: ti adoro piccolo Dio incarnato.

Ti guardo con uno sguardo che ha in sé l'Universo che senza di te non sarebbe: l'Universo tutto converge su quella mangiatoia, l'Universo nella mia anima che adesso lo contiene tutto, tutto, tutto.

Ecco che cosa sono io per te; ecco chi sei tu per me.

Che sensazione strana provo in questo momento: mi sembra di essere nato con te in te in quella stamberga, dove in Nomadelfia ho tanto sofferto solamente per viverti nella miseria che offende vigliacca e crudele, inumana, contro natura, contro te, contro il Padre, contro lo Spirito Santo, contro l'Universo, contro le biondeggianti distese di grano nelle sterminate pianure e io e i miei figli senza pane; contro le immense distese dei prati e io e i miei figli senza latte, senza carne, senza vestiti di vera lana.

Passavano greggi e greggi di pecore e di agnelli sulla strada Brennero-Abetone, che scendevano dalle montagne per venire d'inverno a pascolare nelle pianure: quante pecore, quanta lana!... Passavano camion e camion di sacchi di granturco, andavano ai mulini. Che ingiurie!

E tu eri con me, nascevo con te ogni giorno con i nostri figli... è una sensazione che mi vede là con te, con i nostri figli a nascere in te nella miseria di una stamberga... E morirai addirittura su una croce, straziato fino ad esclamare: "Dio mio perché mi hai abbandonato?!" e finalmente: "Nelle tue mani rimetto il mio Spirito".

Ma perché noi uomini vogliamo ragionare su queste realtà crudeli, infami, offensive?

Noi ragioniamo per volerci spiegare tutto, ma perché lo vogliamo fare?

Io adesso, in questo stato d'anima di infermo, di tuo sacerdote, di tuo collaboratore, mi vedo nascere con i miei figli nomadelfi con essi perché - me con te - sono diventati di casa nostra.

Mi vedo nascere in quella stamberga e vedo, vivo, amo, guardo, sei tu in quella mangiatoia e io mi vedo con te unitamente ai miei figli Nomadelfi che tu mi hai dato e tu solo sai perché me li hai dati. Io so che siamo famiglie che ti sono aiutanti nel costruire la tua vera civiltà, un popolo nuovo.

Dopo venti secoli ancora il mondo cristiano ti festeggia: il grande evento, cioè la conclusione di una attesa di milioni di anni.

Questa vigilia che si celebra rivive l'attesa della tua venuta.

Così tu mi hai donato la Fede: mi vedo camminare in tuo aiuto e credo e sono persuaso.

Sono persuaso che credo e ti vedo nella culla, la grande tua Cattedrale, il grande tuo altare, gli umili luoghi dei pastori, e con essi, pur essendo in te, ti adoro, i nostri figli Nomadelfi ti adorano e sono in te nella stamberga tua reggia. Quando tu piangi essi capiscono perché piangi, perché anch'essi sono figli del dolore. Quando tu sarai perseguitato essi sanno che cosa significhi, anche quando contro di essi è stato fatto nel tuo nome.

Nomadelfia è là con te nella mangiatoia e, pure essendo in te, ti adora nella stamberga unitamente ai pastori.

Essa propone quello che tu proponi: un nuovo regno, la tua civiltà coerente alla tua santità umano-divina, teandrica- soprannaturale. Soprannaturale in noi, umano-divina in te e anche soprannaturale.

La fondazione di questa università nella Rocca Abbaziale è un fatto enorme. Io vedo nell'anima mia che è la tua università, nella quale si metterà a fuoco l'uomo come spirito incarnato destinato alla Vita Eterna, alla vita in terra coerente alla Redenzione e in Cielo nella tua Pace Eterna.

AMEN

S. Stefano, 1970

"A tu per tu col Salvatore del mondo"

Nella mischia un filo esile di speranza come atto di Fede

Signore mio Gesù, il martirio di questo giovane sapiente e giusto apre una storia di realtà che non ammettono se non riverenza, imitazione.

Così davi inizio a una teoria di vittime del cui numero nulla possiamo sapere. Forse in questo secolo della cosiddetta libertà ne saranno state martoriate a milioni e milioni con i mezzi polizieschi moderni, i quali sono al servizio della persecuzione più sottile e più micidiale, sotto la bandiera delle menzognere libertà.

In questo nostro secolo, che sempre più scende all'animalità, il sangue dei martiri scorre a fiumi.

Ci perseguita il peccato che adesso chiamano esigenza naturale e innocente.

Quando nella Chiesa tu darai il via al contrattacco chissà quanti altri martiri costerà la ripropagazione del Vangelo. Già si sentono i segnali nell'aria.

L'avanzare del materialismo oramai svelle le radici della famiglia e della moralità pubblica, ingenerando un costume che porta allo sfacelo inevitabile.

Quand'ero fanciullo già sentivo nei contraddittori di piazza l'attacco alla Fede nostra. Erano i liberali, i socialisti, gli anarchici, i laicisti in genere.

Noi cattolici andavamo a Messa e noi giovani eravamo di casa con il parroco, il quale ci insegnava molte verità di fede sulle quali faceva incidere il buon costume.

Alle volte di quella gente avevo paura, quando ci prendeva in giro, ci offendeva, tentava di isolarci nel dispregio.

Quando ripenso a quei tempi, mio Gesù, guardo a questi giorni e mi pare che siano la stessa degenerazione sotto forme anche poco diverse da quelle di allora, solamente adesso più impressionanti perché si riesce oramai a entrare nella famiglia per deteriorarla alla radice e dissaccarla. I nostri nemici ci sanno ingannare perché avanzano accusandoci il peccato sociale e politico. Ci fanno scontare i peccati dei nostri padri e dei nostri confratelli di fede che sono complici spudorati del delitto sociale in campo economico, fino allo sfruttamento e alla speculazione.

Signore, noi cattolici siamo oramai sul "banco di prova". Che ne sarà della tua e nostra Chiesa? Farà in tempo il Papa a correre ai ripari? Lo seguiranno i cattolici?

Siamo davanti a gravi punti interrogativi.

Quel disordine che già si delineava prima della guerra del 1914- 1918 si è acuito di intensità più sottile nel dopoguerra, fino alla strage della guerra 1939-45 e, dopo questa ha dilagato in modo oramai costernante.

Mio Gesù, anche in Nomadelfia ondate di questa selvatica civiltà entrano e alle volte minacciano in modo penetrante la nostra gioventù, la quale è più propensa all'ateismo moderno, che alla tua chiamata a dare l'esempio di una rettitudine luminosa edificante l'altra gioventù.

Mai nell'Emilia, dove io nascevo e crescevo e vivevo fino al 1953, è stato facile avvicinare la gioventù. Noi giovani cattolici eravamo sempre una minoranza anche al tempo del fascismo, anzi si segnava un peggioramento, data la caratteristica dei fascisti i quali, nei nostri confronti, erano diffidenti e anche quasi tutti laicisti. Tu mi portavi per mano tra queste doloranti realtà.

A S. Giacomo Roncole avvicinavamo le masse dei giovani attraverso le serate nei nostri teatri; avvicinavamo tutti i fanciulli delle parrocchie dove esercitavamo il nostro apostolato; ma il germe del laicismo rodeva alle radici il popolo.

Adesso si vedono le conseguenze della invadente capillare penetrazione dell'ateismo che avanza senza più fare della dottrina, ma calunniando e distraendo il popolo nelle lotte sindacali, politiche, contestatarie in uno sfondo di sfacelo del costume, al quale il popolo scende attratto dall'idea di una libertà che tutto concede a Satana.

Questo, Signore, è il mio tormento all'aprirsi del giorno e festa di S. Stefano.

Riuscirà Nomadelfia a generare un'onda di ritorno alla fede del popolo?

Già la combattono anche molti sacerdoti accusandola unitamente ai "laicisti", che è una "città chiusa" o un monastero sotto forma di popolazione.

E dire che siamo un popolo a sollievo del popolo del quale salviamo, tra l'altro, i figli più colpiti dalla sua corruzione in crescita.

Contrattacciamo, Signore mio!

AMEN

Subiaco, Epifania 1971 - ore 0.1

"A tu per tu con il Salvatore del mondo"

Gesù mio, quarant'anni fa celebravo la prima Messa in privato nella chiesina delle suore Clarisse di Carpi dove vive mia sorella Anita (suor Scolastica).

Questo è un grato ricordo. In tale occasione davo l'Ostia tua per la prima comunione a mio nipote Franceschino di Mamma Nina. Adesso è sacerdote dell'Opera di don Alberione a S. Paolo del Brasile.

Avevo già passato e vissuto intensamente quindici anni di vita da quando rifiutai la scuola tradizionale. Tu eri con me fin da quel rifiuto e mi hai portato a celebrare la Messa primissima presso mia sorella clarissa Anita e a comunicare nella stessa fausta occasione un figlio di Mamma Nina che dopo pochi anni diventerà sacerdote, rinunciando alla sua carriera di medico, dico pochi anni, perché a questa mia età comincio spontaneamente a misurare il tempo non più ad anni, ma a periodi.

Quante grandi cose, sempre grandi anche se piccole o grandi al nostro occhio, sempre miope!

Quante grandi cose, Gesù mio, abbiamo fatto insieme!

Adesso è già l'Epifania perché sono le ore 0.1.

È il giorno della prima Messa al popolo nella Cattedrale di Carpi. Nasceva su quell'altare Nomadelfia.

Grazie Signore.

Epifania 1971 - ore 8.45

Signore, ho dormito e ho pensato in te. Non so spiegarmi se non quasi niente. Se mi farai vivere ancora un poco su questa terra, arriverò a capire che capisco sempre così, quasi niente.

Non capivo se non in confuso, per quanto fossi decisissimo, quando mi toglievi dalle insidie della scuola tradizionale.

Non capivo, se non in confuso, che cosa volesse dire "cambio civiltà in me stesso, poi vedremo". Non capivo tutta la portata di farmi "sacerdote in eterno con te".

Non capivo perché il Vescovo mi ordinasse così presto, cioè con neanche un anno di seminario. Non capivo la portata del mandato del Vescovo nell'accademia tenuta nella chiesa di S. Ignazio nel pomeriggio della Epifania<Nota a piè pagina: Disse il Vescovo: "Don Zeno lo faccio mio galoppino nella diocesi a risvegliare i dormienti".> e non avevo capito a fondo perché mi sia scappato detto al comitato della festa: "Vestitemi di nuovo, elegante, Danilo (Barile) e mettetelo tra le autorità alla Messa, perché me lo prendo come figlio".

A questo non avevo mai pensato, se non in quell'attimo senza misurarne la portata.

Non avevo capito perché al banchetto, dopo i discorsi di tanti amici, avvolgendolo con il braccio destro sulle spalle, rispondesti a tutti: "Io vi ringrazio tutti, anche delle vostre previsioni di pronostici sul mio avvenire; voi siete tutti autosufficienti, io vado con lui perché sono dei loro".

Potevo pensare che cosa sarebbe avvenuto dopo?

Io non avevo nessun progetto se non quello di seguirti ancor più da vicino, direi quasi sbalordito di tutto l'avvenuto in quella festa, veramente grande.

Entravo nella Cattedrale, circondato e stretto tra amici e amici, tra gente che mi guardava con gli occhi luccicanti affettuosissimi, uscivo con un figlio del mio sacerdozio eterno.

AMEN

Subiaco, 4-4-1971

"A tu per tu con il Salvatore del mondo"

Il Vangelo Magnacharta del vivere

Signore mio, promuovere nella Chiesa e nel mondo il cambiamento di rotta oramai è urgente perché tanto la massa dei cattolici, quanto il resto del mondo, su questo piano, sono decisamente disorientati.

Il tuo Vangelo è, dunque, Magnacharta del vivere sulla terra come Via, Verità e Vita che è la realizzazione del tuo Regno e della tua volontà come in Cielo così in terra.

Il Vangelo incide sulle vere esigenze dell'uomo, le quali, avendole tutti scolpite in rerum natura, quindi impresse da Dio, dal Dio Trino e Uno, Creatore dell'uomo, sono legge universale.

Legge perché esige il soddisfacimento del vivere la vita nella sua completezza, dalle esigenze materiali alle intellettive, alle spirituali, secondo il motto: "Respice finem".

Il cambiamento di rotta è il rifiuto delle civiltà passate, le quali sono tutte state ingiuste nel rapporto umano, tanto che si può dimostrare che la loro legge come costume, è sempre stata dell'uomo lupo all'uomo e dell'uso delle facoltà umane su piani non coerenti alle verità naturali e alla ragionevolezza del Vangelo, valido per tutti nelle sue direttive naturali e nelle sue direttive soprannaturali.

Cambiare rotta vuol dire rifiutare qualsiasi espressione umana che sia selvatica, cioè istintiva; e rifiutare qualsiasi forma sociale e politica che favorisca il vivere da selvaggi.

L'universalità delle esigenze umane impone una legge positiva di giustizia universale che pretenda l'osservanza del diritto alla vita di tutti e di ciascuno in misura della distribuzione dei beni proporzionatamente alle necessità insopprimibili di ciascuno e di tutti.

È una legge imposta dalla natura dell'uomo, imposta da te, Signore Gesù mio, secondo il passo evangelico del Giudizio Finale Universale e che l'autorità costituita nel popolo deve osservare imponendola come tu l'imponi con quella sanzione tremenda agli inosservanti: "Ite maledicti in ignem aeternum".

È chiaro che qui il Vangelo è Magnacharta del vivere, la quale impone e non "consiglia" come dicono i deformati della tua parola (che non passa in eterno).

"Il cambiamento di rotta" cambia strada e si dirige sulla via del Vangelo come legge di vita coerente alle vere esigenze umane universali, ripeto, irreversibili.

Che lo Spirito Santo ci illumini e riscaldi del tuo amore divino noi Nomadelfi a vedere quello che siamo e quello che dobbiamo vivere per essere secondo il nostro spirito di rivoluzionari nella Chiesa e nel mondo.

AMEN

Roma, 8 aprile 1971

"A tu per tu con il Salvatore del mondo"

Stella del mare, orientaci

Gesù mio, se tu non mi prendi per mano e non mi guidi a far scaturire inconfutabile la dottrina del "cambiamento di rotta" io mi perdo in considerazioni belle o mediocri, ma non illumino la strada alle anime che mi devono dire se ci stanno o no a farsi pioniere del movimento.

Ti sono vicino, ti ascolto nel mio essere, ti conosco nella esperienza del mio vivere in tuo aiuto a costruire la nuova civiltà, ma in questo momento del cammino dei Nomadelfi mi trovo in grave difficoltà.

Il mondo ha bisogno di chiarezza.

La civiltà contemporanea cerca un benessere anche nel voler approfondire la realtà dottrinale del vivere individualmente, familiarmente, socialmente e politicamente.

Il Vangelo, dunque, è la Magnacharta del vivere. Ma il mondo ha bisogno di vederne la possibilità di attuazione, cioè di incarnarlo per essere Vangelo vivente.

Al Getsemani hai invitato gli Apostoli a fare così. "Restate qui, vigilate e pregate con me".

E tu, Signore mio, prega con me perché possa in te, nel Padre e nello Spirito Santo vedere ed additare la meta sicura essendone tu la via.

Vergine Madre, guardami ed aiutami a capire il tuo Figlio che hai concepito per opera dello Spirito Santo.

Vergine Mamma che ti chiamano "Stella del mare" perché orienti i naviganti nella buia notte, sii la nostra stella del mare sul quale navighiamo in buia notte, volendo cambiare rotta perché quella sulla quale è il mondo, porta al fallimento del nostro essere l'umanità sulla terra, fallimento in partenza, fallimento durante la navigazione, fallimento la meta inesorabilmente.

Lo sappiamo, ma non lo vogliamo, che si deve cambiare rotta e già incancreniti nel selvatico siamo la legge della foresta.

Vergine Mamma dell'umanità guardaci, sii per noi la stella del mare.

AMEN

Istituto Salesiano S. Quirico

Collesalveti, 17 luglio 1971

Cecina - Danza casta

Signore mio,

ieri sera a Cecina abbiamo partecipato alla prima delle serate di quest'anno con le danze e il discorso al popolo.

Veramente è uno spettacolo evangelico, bello, innocente, casto, edificante, elevante l'anima del popolo, il quale applaudiva affettuosamente e, direi, sorpreso.

La danza casta, la chiamò il Vescovo Mons. Gasbarri, Amministratore Apostolico della diocesi di Grosseto.

Non è facile capire il tuo Volo, Signore. Questa iniziativa che muove tante anime, che fa vivere emozioni misteriose nella gioventù e fanciullezza dei figli di Nomadelfia, viaggianti attraverso l'Italia, protetti e amati dai loro babbi e mamme, i quali in solido li amano: si sentono tranquilli perché sono amati e protetti. È un fatto misterioso, è nei piani misteriosi della tua vitalità umana e divina sulla terra.

Tu viaggi con noi di paese e città, in paese e città e dovunque arriviamo tu sei con noi, in noi, nel nostro "unum" con te.

Quando i figli di Nomadelfia appaiono sul palcoscenico avvincono il popolo.

Il popolo che capirà? Nemmeno io so quello che capirà in ogni serata. Sei un mistero, Gesù mio. Sei un mistero di Verità che vive in noi e che non sappiamo capire, se non vivendolo alla stessa guisa che viviamo la pianta e non ne vediamo le radici.

AMEN

Nomadelfia-Grosseto, 28 ottobre 1971

"A tu per tu con il Salvatore del mondo"

Vado a parlare al Clero della Diocesi di Rimini

Gesù mio, mio amico, fratello e mio Dio, sto per partire alla volta di Rimini dove dovrò incontrarmi con circa centocinquanta sacerdoti e il Vescovo della Diocesi.

Parlare al Clero?! È difficile perché noi sacerdoti siamo "maestri" e ci lasciamo facilmente trascinare da questa qualifica di preminenza su tutto e su tutti.

E dire che tu hai affermato con decisione: "Magister unus".

Tu e basta...

AMEN

Nomadelfia-Milano, 26-1-1972

Anime autorevoli, fin da Mons. Pranzini, insistono che si documenti quanto sta facendo il Signore con me e i miei figli

Signore mio Gesù, molte anime spiritualmente autorevoli mi rimproverano perché io e i miei figli non facciamo una documentata narrazione e documentazione di tutto quello che tu hai fatto con noi.

Io personalmente ricordo molte cose, molte avventure, molti incontri e scontri con la realtà che tu, Signore, mi ponevi di fronte per invitarmi di fatto a non indietreggiare.

Certamente questo desiderio o volontà dei miei padri, cominciando da don Sisto a Mons. Giovanni Pranzini, ai suoi successori, ad altri Vescovi ed amici, anche presso la Santa Sede per me è diventata sempre più pressante nell'anima, perché capisco sempre più che è un dovere non lasciare cadere nel vuoto della dimenticanza le cose tue che hai fatto con me, in tuo aiuto.

Io non ti ho mai visto e nemmeno desidero di vederti, come ho spesso pregato meditando.

Non ti ho mai visto e dire che con te ho fatto e ho vissuto espressioni vitali che rivelavano e rivelano la tua presenza.

E come la rivelano?

La rivelano perché un uomo e un nuovo popolo come i Nomadelfi vivono una vita che non può essere se non miracolosa.

Gli uomini non fanno queste cose, se non sono da te guidati e da te animati tangibilmente della tua presenza vivente e operante in essi, perché sono espressioni e opere che hanno l'impronta del mistero. Tu sei un mistero tangibile nei suoi effetti e nel suo essere umano-divino.

Noto, ad esempio, che c'è come un filo conduttore che guida me e i Nomadelfi e che ci fa incontrare situazioni umane nel mondo che ci aprono la via a entrare in esso sempre come apostoli, sempre come anime che non hanno il passo, la voce, il modo di essere e di vivere come quello del mondo. Ad esempio, io adesso scrivo meditando. Chi ho presente nell'anima mia per scrivere? Che mi porta a scrivere?

Ho presente un mondo immenso che non ha confini, nel quale tu, io e i Nomadelfi ci muoviamo sempre e solamente puntati a proiettare te e noi, unum, ad essere unum ed a proporre al mondo il nostro unum in ogni momento, operanti in tua compagnia, nostro compagno di viaggio, tuoi compagni di viaggio non mai soli, ma sempre immersi come vivi fermenti nell'anima popolare.

Perché?

AMEN

La Verna 17 dicembre 1973

Il Gruppo Familiare

Padre Santo,

unito al tuo Figlio, allo Spirito di Verità e alla Vergine Madre, vediamo se è possibile mettere i Nomadelfi sul piano rivoluzionario della Rivoluzione sociale del tuo Figlio, nostro Salvatore del mondo.

Il Gruppo Familiare deve essere come tempio vivente la vita familiare in tutte le sue espressioni evangeliche, concretizzanti la santità familiare, nella osmosi tra famiglia e famiglia, a difesa da qualsiasi atto o pensiero di sangue, di carne e di volontà di uomo, ma tutto "ex Deo", cioè dall'uomo come sempre e solamente spirito incarnato vivente la cultura educativa del "Consummati in Unum", tanto che la famiglia sia viva della vita di Cristo in noi.

Padre Santo, il Gruppo Familiare, che è nato in Nomadelfia nel 1954 a Grosseto (Rosellana) deve essere il tempio della famiglia e non più l'espressione di una fine borghesia individualistica, che i figli assorbono come lento veleno, che li intontisce, li fa crescere egoisti di un egoismo che nulla ha a che fare con lo spirito di Nomadelfia e che all'ora del vivere le loro responsabilità se ne vanno a ripetere quella disobbedienza; poi non sapranno più capire che l'amore è amore, come tu, Padre Santo sei l'amore che ama.

La rivoluzione sociale del tuo Figlio, Padre Santo non può sopportare quei fortini egoistici, dalla muraglia di cemento armato e dall'uscio di acciaio temprato.

L'attuale Cristianesimo sta crollando, grazie a te, Padre Santo, perché non presenta al mondo la vera soluzione: le famiglie l'una per l'altra, nella osmosi del Sangue del tuo Figlio e non quello che è carne che genera carne.

AMEN

6-1-1976

45o Anniversario della mia Prima Messa generando in essa Nomadelfia nella Chiesa al Popolo: Cattedrale di Carpi 1931

Signore, mio Gesù Caro,

Tu mi prendesti per mano portandomi per sempre fuori dalla scuola Ciro Menotti di Carpi nella Primavera del 1915.

E mi hai sempre tenuto per mano fin qui.

Non ho più accettato la cultura tradizionale e le sue civiltà; ma ti ho seguito anche attraversando un susseguirsi di incontri con le realtà storiche, con o contro le quali mi sono battuto e sono qui con te a celebrare un altro anniversario in mezzo ai miei figli Nomadelfi.

I miei figli?

Sì, e la Chiesa lo ha ufficialmente confermato proprio nel momento della "frana" 5-2-1952.

In questa occasione ebbi una animatissima conversazione sulla natura rivoluzionaria di Nomadelfia con S.E. Il Nunzio Apostolico Mons. Borgoncini Duca.

Egli concluse: "Lei, caro D. Zeno, non è un prete".

Io che sono?

"Lei è un civile sacerdote!"

Questo giudizio, sulla mia natura di Sacerdote, è stato preciso.

Certamente che chi ha il morbo della superficialità pettegola non può capire come mai la Chiesa, attraverso i suoi Vescovi, si esprime attraverso un mistero profondo.

La Chiesa in Nomadelfia finalmente ha al suo fianco un libero popolo nato nel suo Grembo, il quale porterà al mondo, essendo del mondo, la rivoluzione civile del Vangelo come "Codice universale del vivere".

In poco più di settant'anni la rivoluzione francese mandò a rotoli il feudalesimo che sempre più affonda irrimediabilmente qua e là.

In poco più di centoventi anni il marxismo ha fatto una breccia inesorabile nella borghesia e nel capitalismo.

Un terzo del mondo è già coperto da una solidarietà politica totalitaria: una specie di mostruoso collegio di Stato.

In questa Santa Messa che sto celebrando, rinnovo in me medesimo quella mistica e concreta procreazione dei rimasti senza famiglia, e continuo il mio cammino senz'altro molto misterioso.

Adesso Nomadelfia è ancora germe "tra le zolle" in preda a tutte le più tremende insidie, ora travolta da un aratro, ora calpestata, ora mangiucchiata nelle sue tenere foglie dalla lepre e da insetti alla radice.

Ma crescerà e quelle zolle l'accoglieranno e rinverdirà il mondo intero e su tutta la terra "scorrerà latte e miele"; sebbene non sia un Paradiso terrestre, bensì gli uomini avranno una alternativa che non hanno mai avuta. Due civiltà: quella del mondo solito e quella non nata dalla parentela, non dalla volontà di carne e nemmeno quella dalla volontà dell'uomo; ma nata ex Deo.

Nomadelfia, se vorrà, offrirà la Nuova Civiltà evangelica a luce e a fraterna collaborazione con la vecchia.

AMEN

Perugia, 7-2-1976

Alla vigilia della apertura della Nuova Civiltà

Gesù mio buono,

sono qui a Perugia dove molte altre volte mi sono trovato in profondi momenti di dolore e di ricerche.

Ti ho cercato molte volte e adesso più che mai.

Sono appena arrivato e già l'anima mia è in pena.

Ma perché ti cerco tanto?

Ma perché ti voglio cercare?

Sono inquieto, una massa di anime in Nomadelfia dipendono dal mio muovermi.

Eppure sono anime come me e più preziose di me: più preziose di me perché dipendono da me. La loro vita è nelle mie mani.

E guai se si lamentano!!

Ormai sono vecchio e questo è un bene perché tu, mio Signore, mi metterai a raggiungere le mete che dovrò raggiungere secondo i tuoi piani.

Hai ancora bisogno di me?

Io sinceramente ti aiuterò nella tua Rotta per la redenzione del mondo.

Il mondo l'hai creato tu e il mondo ti va cercando in un mare di sofferenze e di disorientamenti.

Quanto dolore è nel mondo!!

E adesso quanto dolore è in me!!

Vorrei riuscire a rendere tranquilli i figli, ma non è possibile, perché chi ti ama soffre, essendo il dolore un atto di amore.

Perché poi succeda questo non lo so e non vale la pena di voler saperlo, essendo per l'umanità un grave mistero.

Tutta Nomadelfia sta a pensare che cosa io stia facendo.

E io non lo so.

Mi sono isolato in questo luogo per ritrovare me stesso dopo tutto il trauma dell'anima mia.

Credo che in questo momento quasi quasi abusi del mio essere uomo-sacerdote e sacerdote-uomo, padre dei preziosi figli di Nomadelfia.

Tu li prenda tra le braccia; tu li guardi negli occhi buoni; tu li tocchi nel loro cuore tanto buono; tu li illumini nella loro sete di Verità; tu li riempi di energia soprannaturale in te Onnipotente perché vogliono essere quello che sognano nel loro spirito buono; tu li tocchi anche nel cuore che palpiti il tuo amore perché questo sognino come loro conquista; tu li avvicini perché ti cercano e non devi stare loro lontano.

Tu sei in loro e loro sono in te: lo sai e devi tenerlo presente.

Tu devi guardare a quelle donne così buone; dove ne trovi di uguali nel mondo?!

Tu devi consolarle e fare di tutto per non rattristarle.

Tu devi guardare in faccia questi uomini nomadelfi.

Tu devi renderli sempre più robusti nel cuore, nella mente, nella volontà paterna senza tentennamenti.

Tu guardi ad essi come ai tuoi veri guerrieri che ti hanno saputo dimostrare con me che non ci spaventa il martirio per salvare il popolo; tu guarda a noi uomini Nomadelfi: lo so io e lo sai tu, siamo dei giganti davanti ai quali il mondo cederà alla sue miserie provocanti un disordine che sembra il ributto dell'inferno.

Tu puoi parlare al Padre nostro e dirgli che siamo oramai al fondo della depravazione sensista dell'umanità.

Tu puoi parlare a tua Madre, che venga in mezzo a noi, tra le donne meravigliose di Nomadelfia a parlare con loro, a consolarle, a farle volare nel firmamento dell'amore materno, del quale anche noi uomini abbiamo tanto bisogno.

Tu puoi starmi vicino a non cedere al "Principe di questo mondo" perché adesso oramai ha messo in marcia i suoi eserciti contro la giovanissima popolazione primaverile di Nomadelfia.

Tu veda che questi eserciti sono già in marcia, travolgenti, abbattendo i primi bastioni.

Tu sai e vedi che i nostri figli nomadelfi sono una montagna inaccessibile, potenti della tua onnipotenza... Non passeranno questa volta. Nomadelfia è il giovinetto Davide.

AMEN

Fermo, 28-7-1977

Considerazioni sulla pedagogia e la cultura dei Nomadelfi

Non è facile stabilire e scrutare quale sia la cultura dei Nomadelfi.

Per i Nomadelfi la cultura è un modo di essere.

Quella parte di cultura che è conoscenza della forma di cultura o istruzione che nasce e cresce nella scuola e istruzione contemporanea è sempre nozionistica e idealistica storico-razionale che evade dalla vera conoscenza vivente che propone Nomadelfia.

Per i Nomadelfi la cultura deve essere la conoscenza viva del Vangelo come codice del vivere.

Il Vangelo come codice del vivere è un modo di essere individualmente, familiarmente, socialmente.

Nomadelfia deve quindi andare decisamente a conoscere se stessa e a vivere un modello di vita che sia chiaramente la primavera di nuova civiltà.

Primavera che assicura al mondo una via aperta al "cambiamento di rotta", lanciato al mondo come la sola soluzione che assicura alla umanità una nuova era.

Trasformare il mondo da selvatico in umano e da umano in divino, vale a dire secondo il Cuore di Dio.

Questa è la soluzione, la sola via aperta ai Nomadelfi come Nuova Civiltà.

Abbiamo fatto molte esperienze fino ad oggi; ma oramai io, prima di morire devo fare una sintesi vissuta, tratta dalla esperienza del mio cammino che ha le sue radici nel rifiuto

della cultura tradizionale e di fatto neopagana materialistica, e la mia decisione del 1920 a Firenze.

AMEN

Fermo, 28-7-77

Mio Gesù caro

Mio Gesù caro,

il tuo nuovo popolo è in viaggio in parte per portare nel mondo il nostro messaggio.

Incontriamo masse numerose quasi sempre sui tremila cittadini italiani in gran parte, e stranieri.

Su trentacinque serate certamente centomila presenti senza contare chissà quanti ne parleranno nelle loro famiglie e nei loro ritrovi e sul lavoro.

Se ogni persona ne parlerà a quattro, saranno mezzo milione gli interessati a dare il loro giudizio e senza pensare all'influenza della stampa che offriamo loro.

Oramai molte parti dell'Italia e Locarno e Lugano sono stati ospitali entusiasticamente.

Questa iniziativa è stata fino ad oggi una grande missione, una grande divina proposta al mondo perché "raddrizzi i sentieri" nel suo vivere e nel suo costume nei confronti della Fede o Leggi del vivere.

Questa iniziativa apostolica piace anche ai Nomadelfi e lo fanno seriamente edificando i popoli ai quali si fanno amici.

AMEN

Roma, notte 8-3-1978

Amo

Mio Gesù buono,

come vedi io sono nel tuo Cuore e in esso penso, vedo, godo, soffro, navigo nel tuo oceanico Amore, penso in Esso, vivo in Esso; sono sempre in te anche quando pecco, perché nel tuo cuore si può peccare e tu vivi con me il tuo amore sanguinante nel mio sangue... Amo te, amo la Chiesa, amo i Nomadelfi, amo le masse popolari come vivissime immagini che abbracciano l'universo anche in un solo uomo, anche in una sola donna, anche in un bambino che sta formandosi nell'utero materno.

Amo. È vero, amo e quando non amo sono triste, sono a pezzi, sanguinante il tuo Sangue...

AMEN

E adesso morirei volentieri, tutto il mio essere ne sarebbe lieto. Invece non è così, è che voglio vivere, è bella la vita, tutta bella, di brutto c'è il nulla anche nulla nell'essere, perché vivo, mentre vivo, vivo anche se spesso volte sono triste usque ad mortem.

È così, è veramente così.

Ho generato in te un popolo Tuo.

Tuo, anche se spontaneamente direi mio, perché l'ho generato io... Invece è nato una nuova creatura al mondo e sarà sempre chiamata Nomadelfia e là nella sala del Campo di concentrazione <Nota a piè pagina: Campo di concentrazione di Fossoli (MO). Dall'Opera Piccoli Apostoli nasce Nomadelfia e il 14-2-1948 tutti i Nomadelfi firmano la Costituzione. Anche i figli minorenni, con inchiostro rosso, appongono la loro firma.> il popolo nuovo firmava e con questo generava al mondo la nuova creatura.

AMEN

Sera del 27-5-1978

Un mistero

Mio Gesù Caro,

entro sempre più nell'ambiente della mia decisione al Varco.

Giro attorno, entro negli abissi della mia vocazione, mi pare di sognare una visione della mia ampia campagna nella quale sono solo e vedo lontano, lontano, molto lontano.

Sono qui avvolto dal mistero del mio essere che cambiò civiltà là lontano, forse nascendo in quella Famiglia Patriarcale nella quale mia madre mi raccontava l'eroismo di quell'uomo che riuscì eroicamente a scoprire la ceramica e il verme nel sasso.

Là mi vedo e qui sono avvolto in un mistero strano.

Qui c'è spazio senza orizzonti, un mondo senza confini, non ci sono muri, né volta celeste... è un altro mondo, quello della visione dei frantumi di ossi vivissimi là in una stanza del Motel Agip sulla via Aurelia nei pressi di Roma.

E qui non ho una visione come quella, là erano con me milioni di vittime della strage degli innocenti in frantumi e qui ho qualche cosa che mi fa vivere il Varco.

Sono solo; ma non ho lasciato i figli soli, li ho presenti a distanza vicinissima misteriosa; anzi nel mio spirito.

Qui uno spazio senza orizzonti, senza il sole, senza le stelle... L'infinito che sia qui con me?

Qui è veramente vivissima in me la Nuova Creazione.

È un altro mondo al quale ho approdato senza voltarmi indietro se non vivendo il passato qui venuto da me per essere con me al Varco.

Non capisco bene quello che dico, perché la penna è limitata e il pensiero è imbrigliato in un labirinto che mi è vivissima visione che il Varco mi offre misteriosissimo.

Tu mio Gesù, tu mi avvolgi da l'infinito.

Sono qui tra mille e mille forze che mi avvolgono, che mi brancano, ma io in esse sono senza confini, sono un uomo un mistero bellissimo.

Una penna mi ubbidisce e scrive quello che mi suggerisce Colui che mi ha portato al Varco: "Lo Spirito di Verità".

Se tutti i miei figli Nomadelfi di tutte le età accettassero di ritornare fanciulli con i fanciulli e rinnovassero in se stessi l'amplesso della Cresima, sarebbero degni di fare con me il miracolo di entrare in questo mio dono della decisione di Firenze avvenuta nella Caserma del III telegrafisti... Né padrone, né servo, studio legge e teologia... Infatti il 4 gennaio del 1931 celebravo a Fossoli la mia Prima Messa con il mio Vescovo Mons. Pranzini ed ero già laureato in legge a difesa del popolo, forte della mia consacrazione a Sacerdote in eterno.

Ogni giorno che passa mi inoltra sempre più nell'orbita dello "Altopiano" che voleva dire il Varco 1950 - 1978 - adesso.

E i miei figli Nomadelfi?

Perché li distingo dal resto della umanità?

Perché di fatto essendo essi miei figli mandati dal "Padrone della Messe" figli che io non ho chiamati e che Tu "Padrone della Messe" li hai rigenerati figli miei, operai autentici della "Messe evangelica" scaturienti misteriosamente senza essere stati da me cercati e nemmeno invitati.

Chiarissimamente sono stati mandati qui dal "Padrone della Messe".

Sono questi e aventi la mia origine; la Chiesa li chiama "I Nomadelfi", "la Generazione più limpida che sia mai esistita, sotto forma di rivoluzione cristiana e civile, nella storia della Chiesa".

In questo momento mi vedo così: sono qui solo, da parecchio tempo, preso e imbrigliato nell'infinito della mia vocazione o ribellione alla Civiltà tradizionale, sempre catastrofica, sempre senza nome, sempre selvatica (Pio XII); sempre "fuori fase".

E io sono al Varco e al Varco saranno consapevolmente i miei figli che sapranno vivere il mio Varco, nel quale sono chiarissimamente in atto di tendere a portare eroicamente se stessi qui con me senza voltarsi indietro.

Nella economia divina di questi fatti, scaturienti dallo Spirito di Verità, è prassi del Cielo non accettare chi vacilla, nel nostro caso chi non sa capire che deve solamente fare la volontà di Dio, trattandosi di una vocazione.

La vocazione dei Nomadelfi è la mia vocazione.

Non si dica che sono più buono di voi; ma vi dico che io ho la vocazione di cambiare civiltà in me stesso e di viverla in me e anche con altri che accettino di vivere la mia vocazione.

Dal 1920 ad oggi il mio Gesù mi ha sempre portato per mano sulle strade della Nuova Civiltà.

Sia fatta la Tua volontà e solamente questa.

La bambina di Edda, la Sabrina, ha detto una cosa che senz'altro è la rivelazione sul fatto del Varco.

È la più precisa che si sia mai detta in merito.

Certo sarà bene interrogare i bambini perché Dio si rivela ai fanciulli.

Il loro spirito è libero dal mondo.

Non è possibile comprendere questo Varco, nell'atmosfera del quale è oramai immersa la mia vita.

Che cosa devo cambiare?

Molto per tutto ciò che è il mio rapporto con Nomadelfia.

Molto perché devo lasciare ai Nomadelfi la purezza della legge che regola l'avvenire della Nuova Civiltà.

Grasse (Francia), 20-6-1978

Signore mio,

ecco sono qui con te in te con la Nomade e la Carovana.

La vita continua.

Oggi nella S. Messa, qui nella foresta abbiamo celebrato e abbiamo, tu ed io, detto cose molto aperte e tutte suggerite dallo Spirito Santo.

Signore, mandami lo Spirito di Verità perché io conosca tutta la Verità e l'avvenire.

La Verità, solamente questa. Le opinioni sono false, sono il nulla perché non hanno ragione; quindi chi non ha in mano la Verità è infelice e si muove nelle tenebre.

Chi ha ragione?

Ha ragione chi è nella Verità.

Pilato domanda: "Quid est Veritas?".

Gesù non ha risposto.

La Verità era Lui ed è Lui.

Mio Gesù, mio Tutto...

Chi ti possiede, possiede tutto e chi ti possiede con te è l'"Unum" e le genti conosceranno che tu mi hai mandato.

Conosceranno te.

Infatti:

e le genti conosceranno che Nomadelfia è "la cosa più limpida che mai sia esistita nella storia della Chiesa".

Signore, che sia veramente questa l'apertura al mondo della "Nuova Civiltà?".

Ciò può darsi?

Eppure molti sono i segni della presenza della Verità.

A fondo delle radici di Nomadelfia sta forse il seme della svolta dell'umanità come consorzio civile.

Quanto alla Chiesa siamo nel mistero e per questo ad essa si deve riverenza e ubbidienza.

7 luglio 1978

ANDIAMO

alla Immacolata a Lourdes

Vergine Immacolata, sto cercando in te la mia luce per riprendere da capo la mia via a donare al mondo la Nuova Civiltà.

Al Varco

A Lourdes ho l'anima mia rivolta a una ricerca della nuova strada di Nomadelfia: il Varco.

La mia ricerca è sulla via del Varco e rivolgo a te, Madre Immacolata nella fiducia che Nomadelfia ritroverà se stessa.

Oramai molte anime di Nomadelfia sono disposte ad accettare il passo al Varco.

La legge è sempre la stessa: "Assicurare all'uomo lo stato evangelico dei liberi figli di Dio".

Io devo andare a Lourdes, ma si è fermata la macchina; quindi devo aspettare.

Sarà quello che sarà; ma devo andare alla Basilica di Lourdes.

Ivi mi attende l'incontro con la Vergine Madre, Immacolata.

Non è facile che le cose vadano diritte; perché si tratta di un grande incontro tra Nomadelfia e la Madonna. Le mie considerazioni fatte la notte scorsa sono per portare Nomadelfia al Varco.

Tuttavia non devo fare pensieri fuori luogo perché si tratta di vocazioni e Nomadelfia è ancora prematura? Può darsi.

Tuttavia io farò del mio meglio per incoraggiare i figli a perseverare "in salita" per assicurare a Nomadelfia la conquista del Varco.

Il Varco

Il Varco dovrebbe mettere in luce la realtà mistica di Nomadelfia come Nuova civiltà.

I figli non sono Nomadelfi; ma semplicemente figli.

Nomadelfia è un piccolo popolo. Ma è anche un centro di eroi.

Infatti è un popolo come di uguali è mai esistito.

Riusciremo a fare la scalata al Varco?

Certamente riusciremo perché il Signore non si sarà mosso invano.

Il mondo ha bisogno di Nomadelfia.

Bisogna entrare nell'orbita della mia vocazione.

Quali sono le mie soluzioni che vado cercando?

Sono la realtà della lotta al sensismo per entrare nell'orbita della Nuova Creazione.

S. Gregorio Niseno pensa che è cambiata la natura passando alla "Nuova Creazione".

Io dunque trovo ostacoli d'ogni sorta; ma devo resistere nonostante gli interventi del maligno.

Andrò dunque presto al Santuario?

Mi sento poco bene al ventre; ma tiro avanti lo stesso.

Sono desideroso di rivedere me medesimo ai piedi della Madonna.

Solamente il miracolo può portare i Nomadelfi al Varco.

Passare da una civiltà a un'altra, a quella della "Nuova Civiltà".

Quanti ostacoli si inframmetteranno!

Vergine Madre, sia fatta la tua volontà.

Sono nelle tue Mani Vergine Immacolata; ti ho esaltata nella Cattedrale di Piedimonte d'Alife; ma ti cerco ancora senza tregua, perché si deve scalare il Varco.

AMEN

Tomba di S. Francesco, 22-7-1978

Mio caro Santo Francesco,

io sono qui alla tomba tua dove spesso sono venuto a rifarmi nell'anima e nelle mie attività dovute in favore di Nomadelfia e del mondo.

Devo vivere, mio caro Santo Francesco! Tu hai avuto il dono di amare Gesù e di viverlo fino ad un olocausto e a un modo di portare al mondo una nuova ripresa della Fede viva a Gesù che, attraverso il tuo sacrificio, ha ridestato la Fede nel mondo e una ripresa della vita secondo il Cuore di Dio.

Mio caro Santo Francesco, stammi vicino, molto vicino; perché grave è la mia responsabilità nel mondo al quale devo donare la Nuova Civiltà.

Caro Francesco amami, aiutami a essere quello che devo essere.

Amami, caro Francesco, amami e stammi vicino al cuore facendolo ragionare l'amore al mondo che è schiacciato in tanta oppressione degli uomini che sono guerrieri tremendi.

Aiutami ad amare e ad infondere nei Nomadelfi la vera Luce.

Amami, Santo Francesco; amami molto perché è necessario che io sia utile ai miei figli che sono veramente eroi.

Santo Francesco dammi la Forza di essere irremissibile alle ingannazioni di Satana.

Nomadelfia non deve essere una meteora; ma una grande rivoluzione.

Questa rivoluzione deve rovesciare i potenti delle armi veramente diaboliche.

Santo Francesco vieni con me.

AMEN

In Propaganda, 7-8-1978

Mio Gesù caro,

È morto questa notte il Papa.

Ci ha molto amato: Paolo VI, quando era Cardinale di Milano, disse alla Contessa Albertoni Pirelli: "Se Nomadelfia riuscirà, dovremo rivedere molte cose della Chiesa".

La missione di Nomadelfia è stata importante anche sotto questo Papa.

Dalla processione di penitenza dei Vescovi al Concilio Vaticano II ad oggi, cioè a questa notte, è stato un rivoluzionario, luminoso in tutte le sue vive espressioni di un Papato di primo piano.

Nomadelfia gli deve molto e anche riconoscenza per tutto quanto ha fatto per noi fin da quando era segretario del Papa.

Noi Nomadelfi gli dobbiamo molto, moltissimo come ai suoi predecessori, in modo particolarissimo a Pio XII.

Adesso cammineremo sotto il nuovo Papa che la Chiesa ci donerà in questi tempi così duri per la Chiesa.

Siamo noi Nomadelfi in una situazione strana ed enigmatica.

Mai la gioventù di Nomadelfia è stata così viva e buona.

Ritourneremo con essa in Francia?

Spero di sì perché ci sono i segni che Tu ci hai dati, tali da credere che la Francia ci accoglierà festosa.

Andremo finalmente nel mondo dove doneremo la Nuova Civiltà.

AMEN

Milano, 28 giugno 1979

La mia vita oggi

È una vita che cammina alla foce, già alla foce... Come dice Dante e mi volto al passato guardando all'acqua perigliosa... Presto scompaio tra i flutti che mi accompagneranno, travolgendomi per accompagnarmi nel Cuore di Dio e vivrò per sempre la vita nel Cuore di Dio, palpiterò il Cuore di Dio; del quale sono sua creatura per sempre, sempre: amerò sempre senza tramonti...

Mi vedo così; pregusto così la Nuova Vita che ho vissuta, sempre viva così, figlio del battesimo; quindi cristiano...

Sono cristiano: appartengo al "Nuovo Regno".

Non tramonto; nacqui a Fossoli nel 1900 e adesso qui a Milano sono immerso in una città mastodontica, specie di invenzione che riesce a ridurre l'umanità a essere quello che non capiva e che non capirà mai: qui l'uomo non ha un volto.

Perché mi lamento?

Io di quel mondo senza volto sono complice

"E chi me lo fa fare?" Nessuno: Io.

Sì, io.

Adesso conto circa due terzi di secolo e continuo a dire che cammino...

E che cosa ho fatto in questi anni?

Mi volto indietro e dico che di fatto sono stato bravo, perché non ho mai rifiutato la vita e la vita mi piace nonostante tutto.

Che significa dire: "nonostante tutto?"

Non lo so.

Signore mio,

io ti invoco a darmi una mano: vorrei esserti cuore a cuore per amarti e per continuare ad amarti sempre.

Di qua e in eterno di là.

E che farò in eterno?

Vorrei esserti sempre amico come siamo sempre stati e come sono adesso in questo caos che vive la sua vita e il suo caos milanese... E dire che quasi tutta la terra è disabitata...

Io sono alle foci del mondo che sta per travolgermi in acque certamente limpide e universalmente incantevoli. Mi volto indietro e vedo sempre che sono insoddisfatto.

Che cosa dunque mi manca?

Mi manca solamente questo: vorrei riprendere da capo per essere veramente santo; quindi un vivo palpito del tuo Cuore, Mio Dio, tuo amico ché, nonostante tutto, sei mio amico.

È grande cosa esserti tuo amico... In tutte le situazioni del mio e tuo vivere.

Tra noi due siamo veramente amici, molto; sempre, adesso, ieri, oggi, domani, sempre... E ti sono amico e Tu te ne vanti come io me ne vanto di saperti mio amico, semplicemente perché -come me- nascesti in un utero.

Non ci hanno né tu, né io strappati vivi nell'utero di mia e di tua Madre - vere sorelle - due buone Mamme...

Mia mamma mi ha accolto nel suo utero veramente cristiano e in quello di tua Madre, mia sorella... E sono passati con noi due figli tuoi e io qui con te tra le mura di casa nostra - Nomadelfia - cantiamo.

Milano, luglio 1979

"Chi è senza peccato scagli la prima pietra"

Nè paterno né fraterno e chi è senza peccati scagli la prima pietra.

Così si comportò Gesù e così si comportarono i farisei e non scagliarono la prima pietra, e con ciò stesso manifestarono umili e confusi di essere peccatori, tanto confessi da perdonare all'adultera.

Non possiamo dire che quei farisei non fossero stati dei santi, perché confessarono in tanta generosità i loro peccati e tanto buoni da meritarsi di condividere con il Maestro Divino tanta bontà fino a perdonare, con il Divino Redentore, la donna peccatrice di adulterio.

Di fatto hanno dato un esempio al mondo e alla storia. Gloria dei secoli.

Sì, hanno perdonato condividendo con il Divino Maestro la Gloria del perdono.

È stata perfidia questa?

E non è amore il perdono?

Non ho mai condiviso certe espressioni arrabbiate, e c'è da pensare che non tutta la folla nella Piazza della condanna a morte fosse connivente in solido.

Se la piazza fosse popolata da quei buoni farisei, il popolo avrebbe detto di no a Caifa e a Pilato. Le masse lo seguivano, tra i quali anche Zaccheo e moltissimi altri che davano segni pubblici di eroismo e di bontà.

Il volgo si lascia ingannare; ma, se non è sobillato, è buono ed è umano.

Anche l'amore che le masse rivelano per il Papa è segno che non tutti sono nemici della Chiesa.

I farisei che sentirono la voce severa e paterna di Gesù certamente avevano nel cuore una fiamma viva fino a perdonare, superando la legge severa e inesorabile.

L'umanità è creatura di Dio e a Dio tutto è possibile, fino a commuovere quella gente che io benedico.

AMEN

Verona, 7-8-1979

Don Calabria, mio padre ed amico

Sono a Verona per incontrarmi con D. Luigi Pedrollo, successore di D. Calabria.

Anche questo incontro sarà da considerarsi una provvidenza misteriosa.

Sarà necessario vedere che questo incontro avrà del mistero.

D. Calabria è stato mio vero Padre ed Amico, con il quale ho avuto molto da vivere in sua compagnia durante i miei due anni di convivenza durante gli studi di legge a Milano.

Don Calabria a S.Giacomo Roncole mi disse: "Che ricchezza che hai, D. Zeno".

D. Calabria veniva da Roma e si è fermato a visitare l'Opera Piccoli Apostoli.

Ci avevano sequestrato tutti i letti (circa 80) e i letti sono andati all'asta.

D. Giovanni capitò in quel momento. I letti erano solamente paglia messi bene e D. Giovanni esclamò: "Che ricchezza hai D. Zeno!".

Deo Gratias.

AMEN

Presolana, 13-8-1379

Signore mio,

devo rivedere tutta la storia di Nomadelfia come l'ho vissuta secondo il mio vivere la Fede in Cristo e nel popolo.

La mia famiglia patriarcale

Eravamo cinque famiglie quando io nascevo nel 1900 il 30 agosto.

Si lavorava la terra e si viveva da cosiddetti benestanti in un crescendo di proprietà con contadini e operai terrieri. Eravamo tra i più benestanti di Fossoli.

Imparavo a conoscere il lavoro agricolo, unitamente a operai salariati e a poveri e anche a miseri che saltuariamente venivano a lavorare e miserabili spesso disoccupati:

povera gente, veramente povera e, in certi periodi dell'anno, veramente misera fino a una forma di tortura morale nell'infernale sprofondo del cuore.

Ho visto tutto questo, ma non mi commoveva perché per me tutto era fatale; perché la mia educazione era questa: "Siamo nati fortunati" e questa era per me una convinzione radicata nell'anima e nel corpo.

Chi nasce ricco e chi nasce misero, e così andavo a Messa tranquillo perché di fatto secondo la mia religiosità era così, e anche oggi "deve essere così".

Bastava fare una qualche misera e meschina elemosina per vivere tranquilli: anzi prediletti!! da Dio creatore, al quale si dà la colpa di dividerci in ricchi e poveri, disgraziati gli uni e gli altri.

Allevare così questi ingenui illusi è veramente da imbecilli.

Cristo è il giusto e il Vangelo è "codice del vivere", quindi è tempo di guardare questo misero mondo, opera del Diavolo e di quanti ignorano di essere veramente dei disgraziati.

Disse infatti Giuda al Sinedrio: "...Ho tradito il sangue del Giusto".

È stato il solo a dire "ho tradito il sangue del Giusto"... E si è impiccato... Ha fatto giustizia di se stesso; esasperato? Mah!! Vedremo di là.

E Gesù taglia netto: "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco vada in Paradiso". E questo disse il Salvatore del mondo.

Infatti il mondo e il Sinedrio non hanno accettato questo Dio della vera giustizia e lo hanno crocifisso, inchiodato a una croce e così fu e così è.

Sì, e così là nella Caserma del III telegrafisti decidevo per sempre: "Cambio civiltà in me stesso... Basta! basta!! non voglio essere più né servo né padrone; è troppo grave! Studierò teologia per vivere la verità e studierò legge per difendere il popolo fino all'eroismo".

E questo feci fin da quella umana e divina decisione.

E sono qui sempre quello, perché ho scelto il "Giusto".

E che cosa avvenne? Avvenne che posi mano all'aratro e non mi sono mai voltato indietro.

E questa sera qui in propaganda con i miei figli dico: "Non mi sono mai voltato indietro". La mia vita è stata questa, sì questa, essendo tutto questo un fatto e non una favola; è qui la Nomadelfia di ieri, di oggi e di domani.

Nomadelfia-Grosseto, 11-9-1979

Mio Gesù caro,

il cammino di Nomadelfia è certamente molto nuovo essendo l'inizio di una nuova civiltà.

Lo dico perché lo devo vedere con lo spirito, quale via aperta a dare il via alla nostra nuova missione nel mondo.

E questa è la via aperta a creare anche le scuole superiori fino alla Università.

Questa realtà in moto da tutta la storia di Nomadelfia è un fatto inesorabile nel senso che Nomadelfia è ancora primaverile.

È molto primaverile; quindi è il caso di coltivare la sua primavera.

Io devo proporre una perseveranza nel curare la cultura anche se è pesante; ma scartare la cultura del mondo il quale ha le radici in realtà malate.

Nomadelfia, 25-9-1979

Mio Gesù caro

Mio Gesù caro,

sono oramai in attesa di fare un passo avanti nel penetrare il mondo nelle sue gravi lacune con tutto quello che si compie di nefando e di delitto nel rapporto umano.

Nomadelfia è necessitata a prepararsi nel farsi utile, mettendosi in cammino a proiettare nel mondo una nuova corrente di bontà efficace a cambiare rotta come propose Pio XII.

Un miracolo è necessario perché, senza l'intervento di Dio, tutto andrebbe a rotoli.

AMEN

S. Giacomo Roncole, 23-11-1979

Vedevo lontano

Dice la gente semplice: "non si muove foglia che il Creatore non voglia".

È lui che ha in mano l'universo: niente da dire.

Se dico che non è vero, sbaglio.

Fin qui vedo lontano.

E fin dove?

Vedo fin oltre le stelle, oltre il firmamento, di tanto in tanto riappare quel faccione della luna, alle volte è ridicola.

Dico che vedevo lontano. L'orizzonte è lontano, le nubi sono lontane, le stelle anche, ma io ho visto più lontano; ho visto che avrei potuto farmi sacerdote eterno e fu così.

Vivo gli spazi eterni, vivo il Salvatore del mondo in me; quindi gli spazi del mio indiato sacerdozio.

Quando vedevo lontano, camminavo scalzo sui prati della fiorita primavera. Ho visto a Trento Cristo che mi prendeva per mano là in quella cameretta dei carissimi e buoni, e luminosi, e generosi figli del robusto Santo Ignazio.

In quella cameretta, allo scadere della mia scelta esclamai: "Signore ho scelto! Mi faccio sacerdote".

Padre D'Alfonso mi aveva accolto nella casa dei Gesuiti di Trento per una settimana in filiale conversazione. In quel momento vedevo lontano fino a ficcarmi nel Cuore del Salvatore del mondo che mi accolse per farmi decidere.

In quell'istante vidi presente e immenso un semplice atto di Fede.

Ho visto in quello incontro con Cristo Salvatore del mondo, dei popoli la distanza delle distanze oltre l'universo, oltre il firmamento: conquistavo in quel viaggio oltre il firmamento, conquistavo le distanze dell'infinito che centra nel Cuore di Dio.

AMEN

28-12-1979

Una vita

Questa è una vita vissuta per settantanove anni.

È una storia molto torturata e molto aperta a mille e mille forme del vivere la vita.

Ho amato molto e ho vissuto su questa terra veramente strana e misteriosa.

Io ho camminato questa strada e la trovo sempre la stessa.

Sono sul limitare della fine e mi vedo chiaramente sul limitare.

Davanti ho il Salvatore del mondo? Sì.

Non ho altro. Tutto quello che mi penetra e mi conduce è la vita in tutta la sua integrità.

È sempre quella, sempre questa e vado alla volta della fine; quindi della ripresa nella nuova vita. Si va...

Oramai più che voltarmi indietro faccio come i volatori con le ali o con l'aereo... è lo stesso.

Guardo avanti e vado trasportato dal tempo che non ha soste...

Va e guarda avanti.

Non so più voltarmi indietro. Infatti perché?!

Il tempo è al tramonto e là in fondo rosseggia come di fuoco il domani che se ne va e io me ne vado con lui.

Vado e non mi volto più indietro.

Sì, sono io; lo so fino in fondo... Mi attende la successione di atomi che passano senza voltarsi indietro e davanti?

Chi più ci pensa?

Mi attende la Vita Eterna? Sì

Vieni dolce e robusta vita!

Vieni, ti guardo oramai siccome sei il tramonto che mi saluti...

Ciao!!

AMEN

Ladispoli, 22-7-1980

Mio Gesù caro

Mio Gesù caro,

sono a Ladispoli dove teniamo due serate.

Intanto il tempo cammina e io mi avvicino ad arrivare al Varco.

Sono vicino tanto che oramai sono portato a viverlo in anticipo.

Sono pronto a vivere la mia vita.

Sono sempre restio ad andare a pranzi, a ritrovi a compagnie particolari.

Quello che più mi porta a camminare le vie della conquista di Dio è vivere la realtà del mio amore a portare al mondo la nuova civiltà.

È oramai vicino il mio compleanno ottantesimo.

Credo, Signore, che questa mia attuale ripresa delle serate, le quali sono da rilanciare in queste zone nei pressi di Roma siano molto necessarie a completare questa nuova propaganda.

Io, Signore, mi sento in un mare di presentimenti.

Certo che il corso di vita di ottanta anni portano nel mio essere un mondo che rivive forte e proponente chissà quali pensieri.

Avere detto che il mio cammino è misterioso è vero.

È misterioso perché è un mondo che si sprofonda nel mondo.

AMEN

Nomadelfia, 4-9-1980

Mio Gesù caro

Mio Gesù caro,

sono già entrato nella mia nuova vita che già mi piace molto.

Sono ritornato quel ragazzino ribelle molto volentieri alla scuola che ancora ricordo tanto bene persino parlandone al Papa, che abbiamo incontrato a Castel Gandolfo, noi tutti Nomadelfi.

Adesso sono già entrato nella mia vecchiaia che tanto mi piace... Mi pare che sia con me la dolce vecchiaia che mi favorisce ad essere più babbo e nonno... Bella, molto bella... è così, molto vivente la mia dolce vecchiaia... Ho migliaia di nipoti, rimasti figli vivissimi... Tanto bello con l'incontro del Papa che più che un incontro è stato un lampo di luce nuova fino ad essere ripresi nel cuore della Nuova civiltà che è stata rilanciata dal Papa medesimo nella nuova visione...: il futuro.

AMEN

Nel Duomo di Milano, 6 ottobre 1980

Caro mio Gesù

Caro mio Gesù,

ti cerco in me, fontana vivente del mio cuore.

Sono tuo figlio, Signore, e mi vedi in strana sofferenza.

Ho molto da pregare e pensare.

Penso sì, ma per questo sono anima tormentata sempre perché non sono mai quieto.

Non sono mai quieto e per questo vago qua e là a scoprire me medesimo.

Ma questa è una pretesa strana... Scoprir me medesimo è cosa grande e nello stesso tempo è una nobile aspirazione.

Aspirazione di un'anima irrequieta e sempre in cerca di te, ti cerco e non sono mai quieto fino a quando non ti abbraccerò come fratello.

AMEN

Nomadelfia, 31 ottobre 1980

Don Calabria: la scuola della santità

"Semo omini", così diceva nelle ore della "burrasca".

Io ho vissuto la grande scuola di don Giovanni Calabria.

È un grande esempio che vive nell'anima di quanti lo hanno conosciuto e che lo sapranno conoscere.

Dico che è stata una via aperta a entrare nel cuore dell'umanità:

una nuova giornata con tutte le sue sorprese, che vive minuto per minuto e non si volta indietro, va sempre.

Va alla conquista di Dio Padre e del mondo che ne è figlio assai studiabile in me medesimo e in tutti i miei fratelli.

Confidenze

Io studiavo per farmi collaboratore di quanti hanno voluto farsi santi ad imitazione di don Giovanni.

Egli mi raccontò una grande cosa che ne rivela la profondità di chi vive Dio e i fratelli tutti, operanti nell'immenso del suo cuore umano, veramente umano, vera personalità di chi è uomo e come tale: uomo santo.

Io studiavo legge all'Università Cattolica di Milano; spessissimo vivevo e studiavo presso don Calabria; mi facevo suo amico e, quando ero suo ospite, sentivo di respirare qualche cosa di sublime, tale che non si smorza più.

Parlare dei santi non è difficile; ma stare a loro vicini e amici fino ad incontrarsi per essergli veramente amico, per me era come un respirare la travolgente bontà semplice e viva come una primavera che involge lo spirito, che in quelle conversazioni fanno vivere un mistero che tutti vorremmo penetrare, compenetrare, essendone presi, mentre il nostro spirito si eleva in un crescendo che ci fa buoni.

Quando lo avvicinavo spesso nelle ore del suo eloquio semplice della semplicità viva, si tornava assetati di essere i liberi figli di Dio e si viveva qualche cosa di umano, di quella sua umanità che, se volessimo, sarebbe una perenne primavera, ravvivante la morte della tristezza di questi tempi, nei quali costuma la brutalità dell'aborto che il mondo sta operando a sterminio delle stesse creature.

Simili orrendi delitti non sono se non l'omicidio che non ama, sprofondato nel vortice della belva feroce che, se gravemente ammalata, sbrana il neonato, sanguinante.

Questo è il delitto di oggi: è la tragedia di una catastrofe che i profeti già segnalano nel profondo del mistero degli innocenti.

Chi sono gli innocenti? Gli innocenti sono le nostre vittime; se non li strapperemo al delitto della trascesa aberrante del costume orrido, ci sprofonderemo negli abissi della vergogna.

"Non stanchiamoci di colpire il segno, a tutti i costi".

Don Zeno di Nomadelfia

Ottobre 1980

Amore

Amore, amore che mi involgi come abbraccio universale al creato che mi guarda silenzioso.

Sono qui in meditazione... E vivo. Io amo molto e non posso non amare con tutta quella bellezza di amare tutto, tutti.

E che faccio per amare tutti?

Amo.

Quello che ha detto il Papa è l'apertura del futuro, al quale noi tutti siamo chiamati. E la gente vedrà.

Fare la scuola è in necessità del cammino di Nomadelfia.

Il Papa ha aperto il nuovo avvenire.

Il mondo è in gravi situazioni.

Cominciare d'accordo sul cammino che il Papa ha aperto il nostro avvenire.

AMEN

Milano, 2-12-1980<Nota a piè pagina: Don Zeno è partito per la vita eterna il 15-1-1981.>

Sono sulla via del mio sogno

Mio Gesù caro,

io sono sulla via del mio sogno, morirli sul cuore tuo.

Io ti ho sempre molto amato e molto ti amo.

Sono acceso del tuo fuoco, tanto che ti ho sempre buttato la vita come il lancio di un sasso del tuo cuore che tanto ho amato e che tanto amo.

Tanto è forte il mio amore, una vita nuova.

Mio Signore Gesù, caro, devo amarti molto perché la vita è bella.

Mio Gesù caro, io ti cerco nella vita, ma la mia vita è un incendio.

La vecchiaia tenta di affogarmi; ma non voglio se non vivere fino a l'ultimo respiro.

Sì, voglio essere ancora giovanissimo e voglio amarti in canto alla vita. Voglio viverti.

Infatti se tu, mio Gesù, vivi con me questo valzer che è tanto bello... La terra diventa più bella.

Voliamo con te e me perché non voglio essere vecchio cadente, ma vivo un valzer
bello... Viviamo, Gesù mio perché la vita è bella.
Voglio essere, devo essere.
AMEN